

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Contiene pagine pubblicitarie soggette a soprattassa.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 30

Milano, 26 luglio 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 60).



"CAMPARI,"

**BITTER
CAMPARI**
L'APERITIVO

**CORDIAL
CAMPARI**
LIQUOR

- DAVIDE CAMPARI & C. MILANO -

800-800

AUTOMOBILI

Bianchi

S5

Impianto BOSCH

Vendite rateali

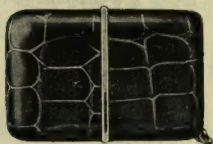
GOMME PIRELLI

ermeto

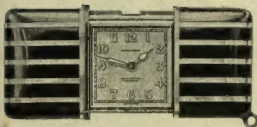
MOVADO

risponde a tutte le esigenze della vita moderna

Le qualità del materiale impiegato e la semplicità di costruzione, che elimina cerniere e molle di chiusura, conferiscono all'ERMETO resistenza eccezionale e lunga durata. Esso può essere portato senza alcun riguardo, anche assieme alle chiavi, alla moneta e agli altri corpi duri che si portano generalmente in tasca o nella borsetta.



Modello "MASTER", chiuso.



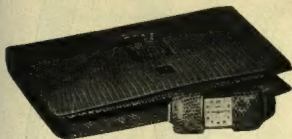
Modello "NORMAL", a carica automatica.



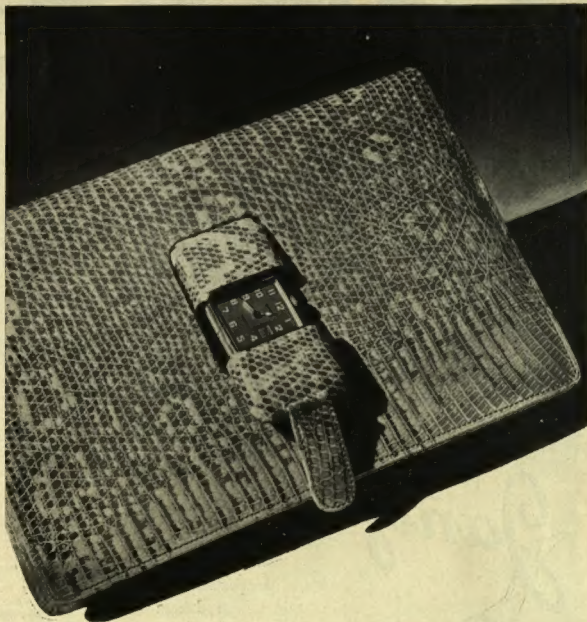
Modello "BABY", per signora.



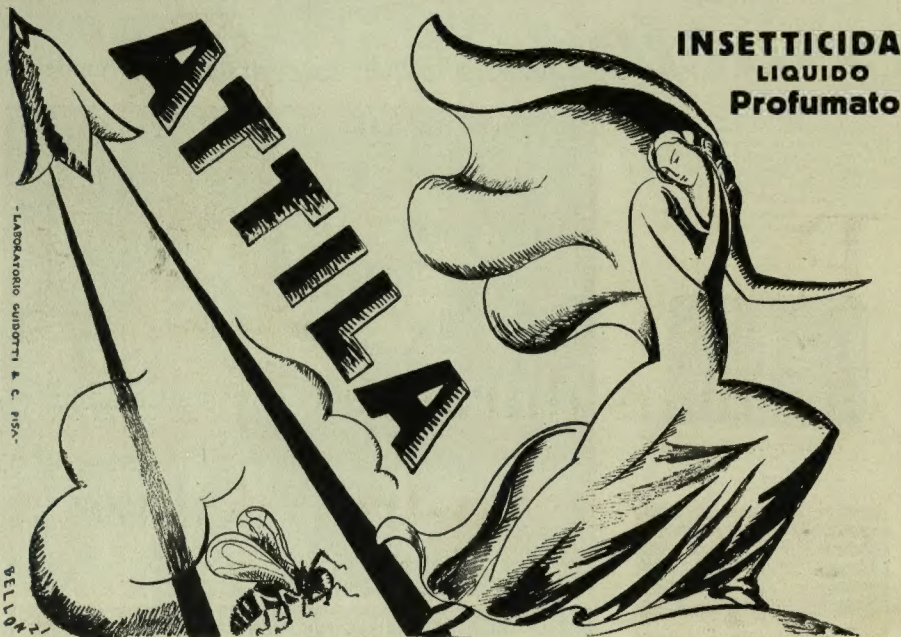
La borsetta "ERMETO", l'ultima creazione che permette alla signora elegante di avere l'ora precisa. Protetto da tutti i rischi, l'orologio è munito di carica automatica e dà risultati impareggiabili.



Staccato, l'orologio diventa una meravigliosa pendolina.



OROLOGERIA **EBERHARD** MILANO
VIA DANTE, 2



Tutti gli eleganti preferiscono un JANTZEN !

Osservate intorno a voi sulle spiagge alla moda e vedete che le persone più eleganti hanno dato la preferenza al costume da bagno Jantzen.

Le qualità eccezionali di questo costume spiegano tale preferenza.

La lana a fibra lunga garantisce una perfetta elasticità, un'assoluta aderenza e una durata eccezionale, i colori bellissimi resistono agli attacchi del sole e dell'acqua salata, così che i costumi Jantzen alla fine della stagione balneare, sono belli come i primi giorni.

La ormai famosa "Donnina rossa che si tuffa" posta all'altezza dell'anca sinistra, oppure nell'interno della scollatura, è la marca che identifica i costumi Jantzen. Esigetela!



Il costume ideale
per praticità, eleganza
e durata

MODELLO 27-

In vendita presso i
migliori negozi di ab-
bigliamento a L. 110.-



Prendete dei films durante



Il Cine "Kodak" modello K f. 1,9 leggero e di un formato assai ridotto permette l'intercambiabilità degli obiettivi f. 1,9, f. 2,5 e Teleobiettivo f. 4,5. È provvisto di dispositivo per la mezza velocità che permette di raddoppiare la durata di esposizione dell'immagine. Si carica con pellicole di 15 o 30 metri.

le vostre vacanze...



*potrete così rivivere nei mesi d'inverno
le ore di svago dell'estate*

La gioia sana del bagno nell'immensità azzurra del mare, i giochi festosi dei bimbi sulla spiaggia, l'arrivo delle barche da pesca nel piccolo porto, le regate, il golf, il tennis, le gite organizzate ogni giorno per la delizia dei grandi e dei piccini, ecco altrettanti soggetti di films che la vita delle vacanze offre al vostro obiettivo.

Grazie al Cine "Kodak" potrete prendere dei films colla massima facilità data la proverbiale semplicità di questi apparecchi. Basta premere una leva... e "Kodak" fa il resto! Nelle lunghe serate invernali sarà per voi una gioia rivivere le ore serene delle vacanze. Se avrete usato le pellicole "Kodacolor", proiettando il vostro film col "Kodascope", che è il più perfetto e semplice degli apparecchi da proiezione, avrete il piacere di rivedere sullo schermo le scenette che vi hanno interessato, in tutta la ricchezza dei loro colori e delle loro sfumature più delicate.

Ricordate che nel prezzo della pellicola è compreso anche lo sviluppo e tutta la lavorazione necessaria a rendere un film pronto per la proiezione.



CINE - KODAK

S. A. Kodak - Via Vittor Pisani, 6 - Milano

**Deliziosa
dopo il Bagno**

**Il Boro Talco
Unico ed
Originale
in una nuova
Scatola
Pratica**



Il BORO TALCO ROBERTS è la polvere per eccellenza da usarsi dopo il bagno. Asciuga la pelle senza seccarla, comunica ad essa dolcezza e freschezza e sprigiona al tempo stesso un delicato profumo. Previene e toglie gli arrossamenti e lenisce le irritazioni prodotte dal caldo, dalla traspirazione, dall'acqua salmastra od altro.

Introducendone nei guanti facilita il metterli e levarli e mantiene le mani bianche ed asciutte.

In vendita ovunque.

Barattoli L. 3 - Biste L. 1

Roberts
BORO TALCUM

Farmacia Inglese H. ROBERTS & C. - Firenze

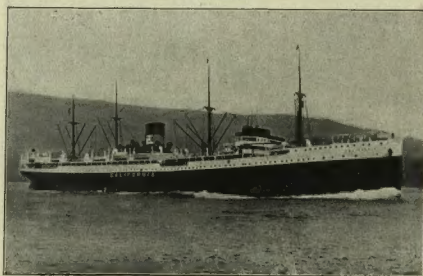
DIFFIDA: I nomi Boro Talco e Boro Talcum sono depositati. I contraffattori saranno perseguiti a termine di legge.

ESTATE 1931

Crociere

della

Navigazione Libera Triestina
TRIESTE



Mediterraneo

Nord Pacifico - Sud Africa

A bordo delle sue navi la LIBERA offre il massimo comfort, accuratissimo servizio di cucina e buffet.

Spesa minima giornaliera di Lit. 95 in poi. - Viaggi combinati.

Per informazioni rivolgersi alla NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA S. A. TRIESTE Via Luigi Cadorna, 11 - Telegr. "NAVE" - nonché a tutte le Agenzie di Viaggi.

Dal
**SACHET
eugène**

dipende la
salvezza dei
vostri capelli.
Vigilate,
Signora,
affinchè
il vostro

patrucciare
usi solamente questo piccolo 'sachet',
quando vi farà una



**ONDULAZIONE PERMANENTE
eugène**

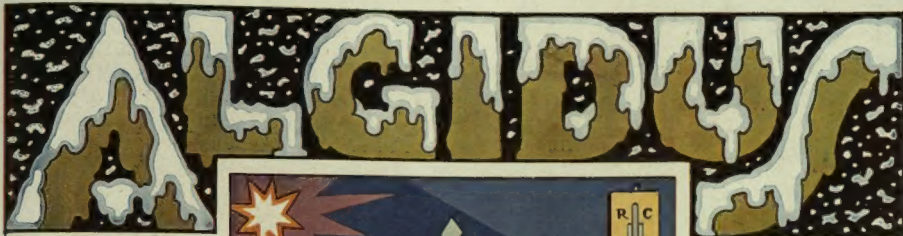
CARLO ERBA S. A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI



**la bibita
dissetante
ideale**



**TAMARINDO
ERBA**
ALL'ACQUA
AL SELTZ



Algidus l'espressione più moderna nel campo della refrigerazione domestica! Conserva gli alimenti in un'atmosfera fredda e asciutta e produce cubetti di ghiaccio per la tavola. L'"Algidus", rappresenta una nuova sorgente di piacere e risponde alle esigenze pratiche di ogni famiglia.

L'"ALGIDUS", viene fornito in quattro modelli di diverse dimensioni.

"ALGIDUS", tipo Z1

Prezzo L. 3900.

PAGAMENTO
ANCHE A RATE MENSILI

Questo frigorifero a Milano costa per consumo di energia elettrica L. 24 mensili



La donna che cura la salute dei suoi bambini comprende i vantaggi dell'"Algidus". Nella calda estate il latte, il burro, le uova, le carni si conservano intatte per settimane. Le frutta e le verdure tenute nell'"Algidus", sono come appena colte, fresche e fragranti. Eviterete il disturbo quotidiano di rifornire la vostra vecchia e malsana ghiacciaia.

Realizzerete economia sulle compere, e un risparmio su quanto dovrete gettare perchè deteriorato. L'"Algidus", costa poco, rappresenta un piccolo investimento del vostro danaro che si traduce in benessere e salute!

R. RADAELLI: MILANO VIA VITTORIA COLONNA 2



La seta naturale è vero lusso

**Signora, esigete della seta naturale: non avrete mai
cattive sorprese e realizzerete sempre un'economia.**



Collegio Convitto Civico Enrico Macchi

VARESE



Sopra una delle più ridenti colline della Città di Varese, stazione climatica di primo ordine e di fama mondiale, sorge l'imponente fabbricato del Collegio Civico Enrico Macchi appositamente costruito secondo le esigenze moderne dell'igiene e della educazione scolastica, al da potersi ritenere uno dei migliori e certamente il più moderno Istituto di Educazione e di Istruzione.

Il trattamento signorilmente familiare ed accurato, la sana educazione fisica ed il clima mite servono a ricostruire e fortificare la salute dei giovanetti, aiutando così lo sviluppo fisico con vantaggio degli studi, i quali formano oggetto delle massime attenzioni di tutto il personale. Ai convittori minori, oltre l'Istituto, le istituzioni e la guida matera della Dietristica, attendono alcune donne anziane per la speciale assistenza e per quelle cure affettuose che richiedono i bambini in tenera età.

I Giovani possono frequentare le seguenti Scuole annesse al Convitto:

R. Ginnasio - R. Istituto Tecnico - R. Scuola di Avvicinamento al Lavoro, tipo Commerciale - Liceo Civico Pareggiato - Liceo Scientifico Comunale - Scuole Elementari interne legalmente autorizzate - Corsi speciali privati ed accreditati per la preparazione agli esami per le Scuole Medie.

DIVERTIMENTI e SPORTS: ampia giarolina con Pieno - Vasti campi dei giochi - Campo di Football - Campo di Tennis - Cinematografo.

Per programmi e chiarimenti rivolgersi al Signor Direttore

DOTT. ARTURO MACCHI - Telefono 12-25 - VARESE



Ecco la vostra bibita estiva

Combattete l'arsura estiva concedendovi il refrigerio di un buon bicchiere di Cedrata Tassoni. Proverete subito un senso di ristoro e una nuova forza circolerà nelle vostre vene. La Cedrata Tassoni è la bibita del mondo elegante perché è salutare, è buona e disseta, come nessun'altra bibita.



CEDRATA TASSONI
e buona e fa bene

Ditta Cedrat Tassoni-Salo



Bradley
INSTITUTION OF FASHION

è sinonimo di buon gusto, perché il ricco assortimento di costumi da bagno, dalle tinte bizzarramente disposte, è tale da soddisfare le più raffinate esigenze.

Bradley
INSTITUTION OF FASHION

è sinonimo di praticità, perché la loro confezione e il loro taglio, razionali e perfetti, nonché la lana dalla lunga fibra, ritorta con processo speciale, fanno sì che il costume da bagno non perda la sua grazia anche dopo un lungo uso.

Bradley
INSTITUTION OF FASHION

è infine sinonimo di eleganza perché è il costume preferito dalle persone di indiscusso buon gusto.

In vendita ovunque nel Regno e presso:

MILANO, Principe di Gallia - Fischetti Paolo - Menni Maria - ROMA, Piperno Alcorso - Romolo Trani - S. A. Toscano - TORINO, Leopoldo Grosso - GENOVA, R. Foglio - Società Comm. Anonima - VENEZIA, Emilio Ruggeri - MODENA, Guido Melli - LECCE, Domenico Lanzarotti.

Made in Milanese (U. S. A.)



Se amate la velocità usate Mobiloil



Potete spingere la vostra macchina alla sua massima velocità, divorare chilometri e chilometri a tutto gas, in piano o in salita, sotto ogni clima, con ogni carico, il Mobiloil *resiste* sempre, *resiste* con tenacia sorprendente ad ogni più duro servizio.

Il Mobiloil *resiste* perchè è stato espressamente creato per le moderne automobili e le moderne velocità; *resiste* perchè contiene nelle giuste proporzioni tutti gli elementi necessari per soddisfare alle più severe esigenze di lubrificazione senza indebolirsi,

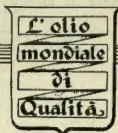
perchè il Mobiloil *resiste*

nè decomporsi; *resiste* al calore come al gelo; *resiste* alle corse pazze sulle autostrade e al faticoso procedere a passo di lumaca nelle strade congestionate dal traffico.

Chiedete Mobiloil nel bidone da 2 litri a rendere e verificate l'integrità del sigillo di garanzia.



Mobiloil



VACUUM OIL

COMPANY, S.A.I.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 30

26 luglio 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



LA REGINA GIOVANNA DI BULGARIA
nel costume nazionale.

(Ritratto fotografato da H. Kurler)



VELOCITÀ

Si può andare da Harbourg Grace a Budapest, sorvolando l'Atlantico e buona parte del continente europeo, in venticinque ore. È questo un tempo minimo non concesso a tutti: è bastato a Magyar e Endresz, i due intrepidi aviatori ungheresi, per suscitare la commossa ammirazione dei loro connazionali e meritare l'elogio del conte Bethlen, il vibrante saluto del nostro Duce.

Non è più tanto facile accorgersi che qualche cosa di importante avviene in questo mondo, e simili performance rischiano di non far colpo sulla meraviglia del borghese sedentario, d'ora ormai come la pelle del rinoceronte. Ma questo volo ha una bellezza, che supera il valore individuale, la gloria sportiva, e lampeggia dal nome stesso del velivolo: *Giustizia per l'Ungheria*, nome un po' lungo e pesante, se si vuole, e tuttavia non mai quanto la questione ungherese, nata col trattato del Trianon e tuttora distesa su quella nobile nazione. Perciò non pochi si son volati a guardare, anche da paesi lontani; e questo interessamento è stato per i due vittoriosi un premio più ambito e assai più alto di quello elargito da lord Rothermere.

Voi sapete certamente che sulla questione ungherese esiste una letteratura copiosa, e anche immaginate come Magyar e Endresz, emigrati di là dall'oceano, fra le pene della nostalgia non abbiano avuto affatto l'idea di aggiungere, come si dice, una bella pagina; non sono "intellettuali", e perciò hanno scarsa fiducia nella forza delle parole. Ma un grido, sì, un grido che dicesse la fremente sofferenza dei fratelli divisi da improvvisate frontiere, e di quelli ramminghi per il mondo! Un grido fragoroso e interminabile, capace di scuotere le folle, se non proprio di incrinare i rossi sigilli dei trattati... *Giustizia per l'Ungheria!* Ecco, i due uomini lanciano il grido, lo sostengono prodigiosamente a traverso un immenso arco di cielo, alto e chiaro sul rombo del motore, sul palpito dei cuori.

Questo razzo sonoro è caduto ai piedi di Budapest, in mezzo alla gran pianura d'oro: il popolo l'ha raccolto come un favoloso fiore di fede e di speranza.

Nella scorsa settimana il Duce ha dato il via ai concorrenti del secondo Giro aereo d'Italia, che rinnova il trionfo delle nostre ali e dei nostri piloti.

A prima vista (e alludo alla vista del giornale), il più rammentato borghese sedentario avrà incaricato il ciglio. "Se i ore da Roma a Palermo? Sono tante." E forse nemmeno guardando la cartina avrà capito chiaramente come in questa corsa la velocità fosse condizionata dal tipo degli apparecchi, dagli atterraggi, dai rifornimenti, dai controlli in volo, insomma da tutta una rete di complicazioni e quindi di difficoltà. La prova è tanto più grave quanto meno è appariscente; si basa, per le valutazioni, su una bravura costante e resistente, delle macchine e degli uomini, sulla severità di un metodo piuttosto che sull'impeto di un'improvvisazione.

Le difficoltà di un Giro così rigorosamente ordinato si sono dimostrate, pur troppo, anche con alcune sagre che hanno funestato la prima tappa, segnando il nome dei nuovi olocausti nel gran libro della prodezza aviatoria. Mentre, proprio per la durezza, per il rischio e l'imprevisto della

lotta, più mirabile appare il merito dei vincitori. I pronostici si sono avverati — almeno fino al momento in cui scorse il trionfo dei due *Breke 33*, pilotati dai milanesi Colombo e Meleri, a una velocità vicina a 200 km. all'ora.

Inagabilmente la velocità si propaga dalla trasnegazione dei corpi — dei gravi, direbbe un fisico — a quella delle idee e dei fatti. La storia stessa, che un giorno si chiamava solenne, diventa veloce; ed è questo un segno caratteristico del tempo nostro.

Vedete quanto avviene per il problema dei soccorsi alla Germania, che è poi quello della ricostruzione mondiale, delle riparazioni e dei debiti, del disarmo — congerie confenzionale e protocollosa, da una dozzina d'anni ammucciata dinanzi ai popoli inappetenti. Durante tutto questo tempo le parole hanno continuato a incrociarsi, a solidificarsi fra i flutti della vita, formando banchi corallini oltremodo insidiosi alla navigazione della realtà. L'America aveva chiuso porte e finestre e si conteneva di guardarsi dentro; l'Inghilterra si era irrigidita nello sforzo di tenere i fili molli tesi dell'impero; la Francia pericolosamente giocava ai soldatini; la Germania saltava su e giù col viso fumefatto di un diavolo di Cartesio; l'Italia aveva seminato da gran tempo le parole della saggezza, e aspettava, non inoperosa, di vederle germinare, fiorire. Ed è venuto il giorno della fioritura, che naturalmente ha un'aria e un'andatura meccanica.

Il primo scricchiolio è sorto di là dal Reno: il diavolo dava succate sempre più turbonde e minacciava di rompere il vetro. Uno sportello si è improvvisamente spalancato sulla facciata degli Stati Uniti, e Hoover si è messo a gridare "Presto! presto! presto!", come se qualcuno, fino ad allora, lo avesse costretto a perder tempo. Dal momento di quell'improvviso appello, i fatti storici hanno preso a ruzzolare con velocità uniformemente accelerata, e il moto continua ancora. Si son veduti direttori di grandi Banche passare a volo per i cieli tempestosi d'Europa, strani esuli migratori in cerca dei paesi dell'oro, ove nei nudi blindati si covano le uova-miliardo. Poi c'è stato il passo dei Ministri, dei Cancellieri, degli esperti, oggi qui e domani là. Convegni, raduni, conferenze si sono posati in più di una capitale. Intanto, le divise pregiate aprivano le ali e s'involavano dinanzi al deluso stupore delle folle, le garanzie politiche apparivano e sparivano, la dottrina di Monroe colava a picco per far compagnia allo splendido isolamento, la quota incondizionata si urtava furiosamente con la condizionata, e le vacanze dei pagamenti apparivano sempre più laboriose e stanche....

In mezzo a tutto questo tramestio, la figura più meschina la facciamo proprio noi giornalisti, insaziati cacciatori di notizie e commentatori di eventi: restiamo per ore e ore con l'occhio fisso al pertugio del cannone, il fucile abbracciato, pronti a sparare su ogni foglia che si stacchi e blandamente cali in quel breve tratto di cielo. La Francia dice di no.... pàn! La Francia dice di sì.... pàn! La Conferenza dei Ministri si raduna a Londra.... pàn! No, si è già radunata a Parigi.... pàn! Fragore e fumo; quando andiamo a raccogliere i fatti caldi caldi, ci accorgiamo che lo spazioso è deserto, e altri fatti, più nuovi, più colorati, passano rapidissimi, in alto, e ci irrondono con laceranti stridi.

Ebbene, meglio così. Il nostro anno proprio professionale val meno che nulla di

nanzi alla velocità — non diremo certo dinanzi alla *maestà* della storia. Meglio così. Mettiamo pure il "piede di piombo" e il "passo lungo quanto la gamba" in quel museo archeologico, ove già fanno bella figura "il piede di casa", e le "mani nette". Quando si gira il mondo in meno di otto giorni, non si può girare intorno a un problema per vent'anni. I popoli hanno l'impressione che la crisi mondiale e i suoi annessi siano ormai una faccenda oltremodo vecchia stereotipo già logora; facciamola finita una buona volta; occorre voltar pagina, e incontrare se non una luminosa e tepida felicità — chi può pretendere? — almeno un fastidio nuovo. I registri sono avvertiti: non insistere; marciare; anzi, correre; meglio di tutto, volare.

Se ripensiamo a questo sempre più rapido trascolorare e tramutarsi degli eventi, possiamo fare scoperte non meno importanti di quelle di Einstein.

E la stessa intuizione del tempo che si trasforma. I vetusti dubbi sulla realtà del presente stanno per diventare un luogo comune dell'esperienza. Ci spostiamo tanto rapidamente, da essere sempre un po' più là. Il presente è il volo continuamente lacerato per entrare nell'avvenire; e se gli individui non pensano quasi mai al solido muro che, volere o no, prima o poi, sta in fondo, i popoli sentono che la loro vita non ha termine finito esiste quella loro tenace volontà di moto, e per questo sempre più si affrettano. Viviamo, ormai, quasi totalmente nell'immaginazione; e una parte di noi è memoria, cioè un altro modo di immaginare.

Anche di questo, più o meno chiaramente, gli ultimi sedentari si lamentano. Ma hanno torto. La quasi morte del presente rende più spirituale, e cioè superiore, la vita. Infatti, il presente è carico di scorie obiettive, che non sempre si lasciano assimilare, tradurre in psichicità, e talora, almeno in parte, rimangono materia bruta, ingombrante e avvilente. Quando invece ci muoviamo nella realtà puramente immaginaria, o anticipata o ricordata, ci sentiamo padroni, facciamo a confidenza con noi medesimi, e pervasi da un senso di squisita levità, andiamo avanti o torniamo indietro indefinitamente. Mentre ascendiamo la montagna, il presente comprende anche l'indolenzimento delle giunture, l'affanno del respiro, l'insistente pressione di un sassolino nella scarpa; ma prima, quando guardavamo dalla finestra la cima da conquistare, la nostra ascesa era tutta un palpito di purissimo aere, un profumo di boschi, un candore di nevi, un tripudio di vittoria; e dopo, quando raccontiamo agli altri o a noi medesimi — così come si raccontano e si trasformano i sogni —, stendiamo tutt'intorno gli immensi panorami, e gloriosamente ci sentiamo lì in mezzo, lucida punta di un nuovo asse terrestre.

Da questo risulta, mi pare, che il tanto vituperato meccanicismo moderno si riabilita nella sua qualità di maggior distruttore del presente. Le più alte teorie, religiose, sociali, politiche, hanno sempre tenuto nel maggior conto l'avvenire, su questa terra e fuori, e sempre hanno contrastato con la buona salute del presente, messo lì in mezzo, massiccio e impenetrabile, a dissuadere i distratti uomini dal guardare di là, dove le nazioni sfuggono la morte e ascendono, di là, dove le anime trovano la vera vita. Ora la fitta e fiorita sala, dicevo, è ridotta a un velo; e l'oltrèpassarla sorridendo è un giuoco di fanciullo.

Scaramuccia.



LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI LONDRA
PER IL SALVATAGGIO FINANZIARIO DELLA GERMANIA



Il Castello dei Chequers presso Londra, residenza ufficiale di campagna del Primo Ministro britannico, ove si tengono le più importanti riunioni politiche internazionali.

(F. J. Skott)



I rappresentanti delle Potenze riuniti a Parigi il 19 luglio per i colloqui preliminari.
In primo piano, da sinistra: Curtius, Briand, Henderson, Laval, Stimson, Bruning e Grandi.

(F. A. B. A.)

IL PROGETTO PER IL PALAZZO DELL'ARTE DI MILANO

Dopo la sua approvazione da parte di S. E. il Capo del Governo, recentemente comunicata dall'Agenzia Stefani, il progetto dell'architetto Giovanni Muzio mostra ufficialmente al pubblico quale sarà l'aspetto di quel Palazzo dell'Arte che — grazie alla munificenza del senatore Bernocchi, il quale, morendo, lasciava alla metropoli lombarda un legato di cinque milioni — doterà Milano di una sede stabile per le maggiori manifestazioni artistiche e che inizierà la sua vita ospitando la prima Triennale Milanese per l'arte decorativa e per l'architettura moderna, promessa per l'aprile 1933.

Il progetto fu presentato al Duce dal senatore De Capitani, rappresentante l'Ente per la Fondazione Bernocchi, dal Prefetto e dal Podestà di Milano e dal Commissario del Governo per la Triennale milanese, Dott. Barella. Il Duce, approvati i disegni sottoposti dall'architetto Muzio, dava immediatamente gli ordini per la rapida attuazione del progetto stesso, fissando la data di ultimazione dei lavori nel dicembre 1935.

Il palazzo sorge quasi sull'orlo occidentale di quel Parco che ormai può considerarsi situato nel cuore di Milano, in rettillo della Via XX Settembre e del Viale Goethe, di fronte al cavalcavia che sovrappassa il fascio dei binari della Stazione Nord. La scelta dell'ubicazione fu guidata dall'intento di fermare le ricerche sulla zona più favorevole insieme alla valorizzazione estetica dell'edificio e alla conservazione del Parco, e la cui scelta risultasse il meno compromettente possibile per le comunicazioni, attraverso il parco stesso, tra i diversi quartieri della città.

L'area prescelta ha un'estensione di 6000 mq. circa, e rappresenta cioè circa un centesimo di quella dell'intero parco. Inoltre è composta in gran parte di superfici stradali intrecciabili. E la perdita del verde può essere ancora ridotta con il trapiantamento di quasi tutti gli alberi che attualmente vi sorgono.

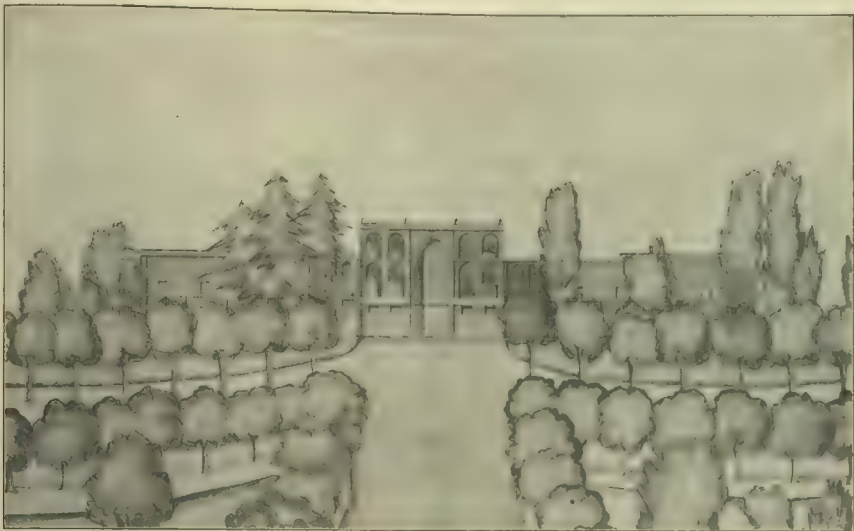
L'edificio consta di due piani. Al centro del piano terreno gli uffici, il vestibolo, e un caffè dotato di



L'ubicazione del Palazzo nel Parco.



Particolare della facciata verso la Via XX Settembre.



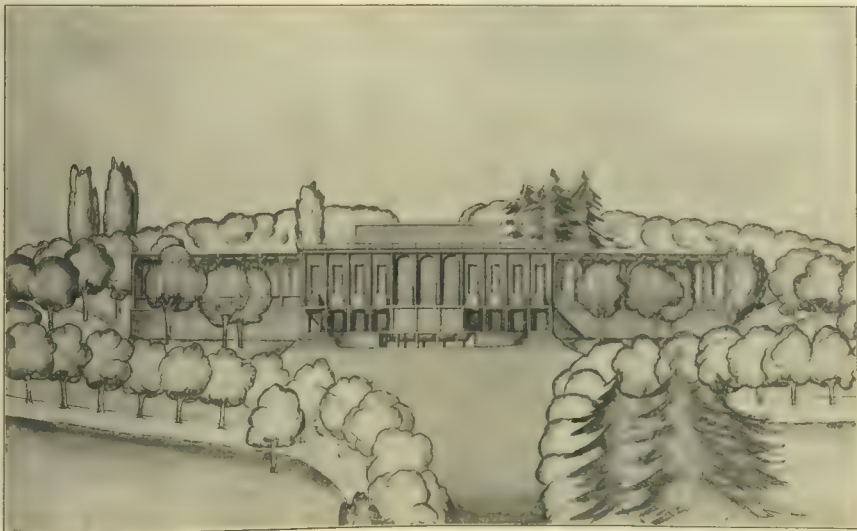
Fronte verso la Via XX Settembre.

rotonda affacciatesi sul Parco formeranno un raccolto nucleo di vita perenne tra le due grandi ali destinate ad accogliere nelle sale d'esposizione la intermittente vita delle mostre d'arte. Questo nucleo sarà fiancheggiato da due corti quadrate a *impluvium*. Al piano superiore si troverà il salone centrale, di forma rettangolare, provvisto di una piattaforma rialzata a guisa di palco scenico e di una balconata, salone che — capace di circa millecinquento posti a sedere, tra platea e logge — potrà essere utilizzato anche per rappresentazioni teatrali, concerti, conferenze, raduni, congressi, per manifesta-

zioni artistiche insomma di tutti i generi e di tutti gli scopi. Esso sarà circondato da altre sale d'esposizione.

Le sale d'esposizione saranno in tutto circa sessanta, di circa 100 mq. ciascuna. Divise tra loro da pareti provvisorie mobili, assicureranno al Palazzo la massima agilità di fronte alle varie esigenze cui esso dovrà adattarsi.

Il Palazzo dell'Arte, perché armonizzi con la mole vivacemente colorata del Castello Sforzesco, verrà costruito esternamente in materiali maiolicati e grès, con qualche opera di sostegno in granito.



Fronte verso il Parco.

LE PRIME TAPPE DEL GIRO AEREO D'ITALIA



Roma. - Lo schieramento degli apparecchi pronti alla partenza sul campo del Litorio, la mattina del 17 luglio.



Ambrogio Colombo, primo classificato alla 3ª tappa su Brescia.



Geremia Meleri, secondo classificato a Venezia, su Brescia.



Il Duce dà il segnale del "Viva" ai concorrenti.

(Fotografia A. Bruni)



I RECENTI SCAVI DI PAESTUM



Scena di vita maremmana a Paestum

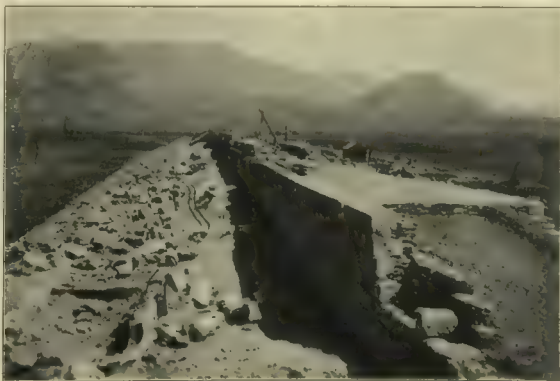
Dalla metà circa del '700, da quando l'Antonini, uno studioso locale, nel secondo volume della sua *Lucania*, dedicò uno dei suoi discorsi alla descrizione delle antichità di Paestum; dal grande atlante illustrativo del Paoli, alle vedute così profondamente incisive e suggestive del Piranesi; dai primi rilievi struttivi ed architettonici del Delagar-

per tutto il periodo spagnolo e borbonico, quasi completamente inviolata da scavi. Le poche notizie che abbiamo sulle scoperte paestane fra il 1796 e il 1872 si riferiscono più a ritrovamenti fortuiti e clandestini che non a ricerche preordinate: unica eccezione lo scavo parziale del cosiddetto "Tempio della Pace", il quarto dei Templi di Paestum fi-

nella avesse fatto, all'infuori di poche opere di difesa e di tutela (si scavavano ampi fossati per impedire che i bulali della maremma scorrazzassero e bivaccassero liberamente fra i colonnati dei templi), per iniziare scavi sistematici e continuativi, forse nessuna grande città della Magna Grecia presenta condizioni più favorevoli di lavoro e più pro-

mettenti di risultati, quanto Paestum. Il perimetro delle mura tutto ben delineato e conservato, la sospensione di ogni traccia di vita dal X secolo fino al '600, il sopravvivere di un piccolissimo centro abitato, le condizioni stesse del suo seppellimento dovuto al ristagno ed allo spesso strato di crosta calcarea depositato dalle acque del fiume Salso, sono tutte circostanze che fanno di Paestum uno scavo tipico e promettente di grande città, e di una grande e ricca città che fu greca, italica e romana.

I primi scavi regolari ebbero inizio solo nel 1907, per opera dello Spinazzola, con più campagne che si susseguirono a periodi di più o meno regolari e più o meno intensi di lavoro, fra il 1907 e il 1922, e gioverà ricordare quelli che ne furono i risultati più importanti: la scoperta di un tratto del grande *cardo* ad ovest dei templi; del grande altare della Basilica; di una stipe votiva mescolata a materiale neolitico ed eneolitico, avanzo di antichissime stazioni di popolazioni italiche; di una ricca serie di pezzi della decorazione fittile; di un pubblico edificio greco e romano, il cosiddetto ginnasio,



Un tratto della muraglia sgombrata dalle rovine e parzialmente restaurata.

nora noti, di cui nel 1830 si riusciva a mettere in luce l'intero perimetro ed a recuperare una parte degli elementi architettonici. Delle scoperte fortuite, restò memorabile quella che, nel 1854, si fece nella necropoli a sud della città, di una tomba a camera con affreschi, la cosiddetta "Tomba del Guerriero", che è fra i monumenti più preziosi della pittura murale italica nella Campania e nella Lucania.

Ma non ostante che il Reame di Napoli

a sud della supposta area del Foro; ed infine di qualche tomba della necropoli del più tardo periodo italico.

Gli scavi interrotti nel 1922 vennero da me ripresi nel 1928 con saggi preliminari intorno al "Tempio di Cerere", ma con il fine essenziale di dare ad essi un disegno più vasto ed un carattere continuativo.

E ciò è stato solo possibile facendo appello agli Enti della provincia di Salerno, all'Amministrazione provinciale e ai Comuni: patrocinatori della grande impresa i Prefetti S. E. De Biase e S. E. Soprano, tutti hanno risposto con generoso slancio. Da due anni a Paestum si lavora intensamente con quel possente ritmo e con la disciplina e la serietà di intenti con cui solo si possono affrontare le grandi imprese di scavo: una giovane recluta dell'archeologia, il prof. Marzullo del liceo di Salerno, dandomi la sua collaborazione, vi ha portato tutta la fede di un apostolato e di un'alta missione da compiere. L'archeologia militante ha bisogno soprattutto di fede e di azione; senza eroismo di fede e senza tempra di volontà, senza una somma di qualità fisiche morali ed intellettuali, non si affrontano e non si portano a compimento grandi esplorazioni archeologiche.

Così lo scavo di Paestum si viene attuando come solo si può e dev'essere attuato lo scavo di quella grande città. L'isolamento prima di tutta la muraglia; lo scoprimento della rete stradale antica nelle sue arterie maggiori



La grande Torre, da sud.

del cardine e del decumano; l'aggregamento al demanio dello Stato della parte più cospicua dell'abitato antico; lo scavo sistematico, graduale e razionale, di anno in anno, del quartiere monumentale del Foro e di tutta la vasta zona di terreno compreso fra la Basilica e il Tempio di Cerere; e infine la esplorazione della necropoli greca, ancora ignota, e della necropoli lucana, che conserva ancora intatto il più prezioso tesoro dei suoi ipogei sepolcrali con affreschi. Di questo programma si è condotto già a termine, in un biennio, lo scoprimento delle parti più importanti della cinta murale, e della grande piazza del Foro.

Le mura di Paestum, che si svolgono per un perimetro di più di 4600 metri, e che per la ubicazione della città nel piano, senza alcun sensibile rilievo del terreno, danno alla greca Posidonia l'aspetto quasi di un grandioso castrò romano, costituiscono una delle più grandiose opere di fortificazione che le città della Magna Grecia ci abbiano conservato. Ma l'esame delle loro strutture era stato appena superficialmente fatto, e del tutto errata era la determinazione cronologica della loro costruzione. Né poteva essere altrimenti, date le condizioni di parziale seppellimento in cui la cinta murale era giunta fino a noi in seguito al crollo delle parti alte delle cortine e delle torri, ed al rigoglioso sviluppo di tutta una boscaglia di arbusi tenaci che era cresciuta sulle rovine e sullo stesso cammino di ronda. Grazie ad



Il lato settentrionale dell'agira greca e del Foro Italico di Paestum. Una lunga serie di botteghe fiancheggiava il colonnato del portico.



La prosecuzione dello scavo lungo la linea della più grande arteria della città.



La Porta Marina, com'è apparsa dopo i recenti scavi, fiancheggiata da bastioni rettangolari e da torri circolari.



Quello che rimane del Tempio Italicus di Paestum, costruito dai Lucani dopo la definitiva conquista della città.

un vasto e gigantesco lavoro di ripulimento, di sterro e di rimovimento di vere montagne di blocchi che eguagliavano in qualche punto l'altezza delle parti conservate, grazie anche a qualche parziale lavoro di ricomposizione e di risolvimento delle parti cadute, a providenziali opere di rimarginatura delle breccie e di raddrizzamento delle cortine sbrigliate dalla pressione del terrapieno intramurale, noi possiamo ormai leggere nelle strutture delle varie parti mai pagine più vive e drammatiche della storia pestana. Sono ovunque riconoscibili due epoche di costruzione, greca ed italica, anteriore l'una, posteriore l'altra agli ultimi decenni del V secolo, epoca della conquista della città da parte delle popolazioni lucane del retroterra e dei monti Picentini e degli Alburni; e l'opera di ricostruzione e di trasformazione, per quanto eseguita con la stessa tecnica e con lo stesso materiale, appare più vasta e profonda di quel che non si potesse supporre da un esame superficiale. L'ispessimento delle cortine, l'aggiunta dell'agere, la sostituzione dei bastioni alle torri circolari, l'impiego di frammenti architettonici raccolti da vari edifici nelle strutture delle parti sopravvissute delle torri, ci dicono tutta una intensa ed affannosa opera di difesa contro la temuta riscossa dell'ellenismo nella città e nella terra conquistata. Non è solo il dramma di due civiltà e di due stirpi; ma è il dramma eroico della prima unificazione del mezzogiorno della penisola attuata, prima che da Roma, dagli italici del Sannio e della Lucania.

Delle quattro porte della città, unica intatta era Porta Sirena con il suo baluardo ad arco; saggi praticati a Porta Aurea e a Porta Giustizia hanno rivelato preziosi elementi della loro costruzione originaria del periodo greco. Ma di un insospettata imponenza di difese e di ancora eccellente conservazione si è rilevata, allo scavo, la "Porta Marina", volta verso la rada del grande golfo possiduto, e ben protetta da una rientranza del perimetro delle mura che da quella porta si protendevano verso il litorale per meglio seguire la linea stessa del banco calcareo su cui la città è fondata.

Di questa porta non si vedeva, prima degli ultimi scavi, che l'affiorare degli estremi filari dei due bastioni di fiancheggiamento. Il lento deflusso delle acque del Sarno e il loro paludarsi avevano creato su quella mura di nuovo naturale baluardo fatto di scogli, di mammelloni e di bozze calcaree: fu necessario prima il lavoro di piccone e poi il lavoro di cunei e di mazza per rompere l'involucro pietrificato. E la porta è riapparsa fino al suo originario piano di pavimentazione stradale, fino alla radice dei suoi bastioni rettangolari; accanto a questi, una bella e grande torre circolare, conservata per oltre 6 metri di altezza, mostra che anche qui le strutture, le piante e le difese della antica porta greca vennero profondamente modificate dagli italici.

Il più terribile nemico degli scavi di Paestum, il banco di crosta calcarea formatosi per sedimentazione delle acque, si dovette anche affrontare di tratto in tratto nella prosecuzione dello scavo della grande arteria stradale che da Porta Aurea a Porta Giustizia attraversa la città da nord a sud. Ma un lungo tratto di via si apre già alle spalle dei Templi e conduce direttamente, a traverso la zona monumentale, alla grande piazza del Foro. La perfetta pavimentazione a poligoni di travertino, gli ampi marciapiedi, la serie delle botteghe e degli edifici che la fiancheggiano, rivelano già una città di ricchi commerci e di gran traffico anche nell'età imperiale, ma il carattere della città greca, lucana e romana, ci si manifesta anche più chiaramente dall'ampio Foro greco ed italico che appare ormai quasi completamente dissepolto.

Una grande area rettangolare, eguale per superficie all'area del Foro di Pompei, presenta ancora gli avanzi di un porticato a colonne di ordine dorico; dietro il portico è una serie di *labernae* e botteghe costruite per la maggior parte con buone strutture in opera quadrata e con *xyloi* per deposito di cereali, e frantoi per olio, i due grandi prodotti della pianura e dei monti vicini; qua e là avanzi di pubbliche fontane e basi onorarie di età imperiale.

Domina nell'età lucana, su tutta la vasta

area del Foro Italicus, il Tempio che i Lucani dovettero erigere nel IV-III sec. a. C. con il suo alto podio dalle cornici tuscaniche, l'alto colonnato e i capitelli fastosamente ornati e figurati con protome di divinità e le metope con rozzi e vigorosi rilievi di un'arte che tradisce lo spirito di artefici italoti. Più modesto di proporzioni, sono tuttavia in questo tempio, contrapposto per la sua stessa orientazione alla grandiosa e solenne massa del tempio greco di Posidoneo, espressi lo spirito e la fede delle stirpi italiche che conquistarono Paestum: esso ha nella cornice ampia del Foro, ancora greco nelle sue architetture, il valore di un simbolo nazionale. Più disgraziati dei templi greci rivali, subì nell'età medio una quasi totale spoliazione delle sue membrature architettoniche: colonne e capitelli emigrarono a Salerno dove, male adattati alla costruzione di una basilichetta, passarono erroneamente nella tradizione locale come parti di un Tempio di Pomona. Quelle colonne e quei capitelli vanno restituiti al Tempio Italicus di Paestum, e il giorno che sul deserto podio di quel tempio tornerà ad innalzarsi l'ala del suo colonnato, non si sarà fatto solo un bel restauro, ma si sarà reintegrato il monumento più significativo della Paestum italica. E nello studio di tutti gli elementi greci ed italici della sua particolare fisionomia di città, la greca Posidonia e la lucana Paestum potrà darci, meglio di qualsiasi altra il particolare aspetto di quel che era la civiltà della Magna Grecia nella funzione e nel contrasto degli elementi nazionali ed ellenici.

Così, a due anni appena dalla ripresa degli scavi, Paestum si avvia ad essere accanto a Pompei, ad Ercolano, ad Ostia una delle



Grande capitello del Tempio Italicus.

più grandi imprese archeologiche dei nostri tempi. Mancava, nel grandioso complesso dei monumenti della Magna Grecia lo scavo integrale di una città che ci desse un'idea meno monca dell'impianto di una città greca sul nostro suolo, delle sue strutture di edilizia pubblica e privata, e delle sue vicende posteriori quando ai greci si sovrapposero prima gli italici e poi Roma. Paestum potrà fra qualche anno colmare questa lacuna; il suo scavo va soprattutto considerato come una più ampia e integrale visione della civiltà dell'Italia antica.

(Fotografia A. Bruni)

AMEDEO MAIURI.

usate solo PROFUMI-CIPRIE-CARON CARON PARIS LA GRAN MARC

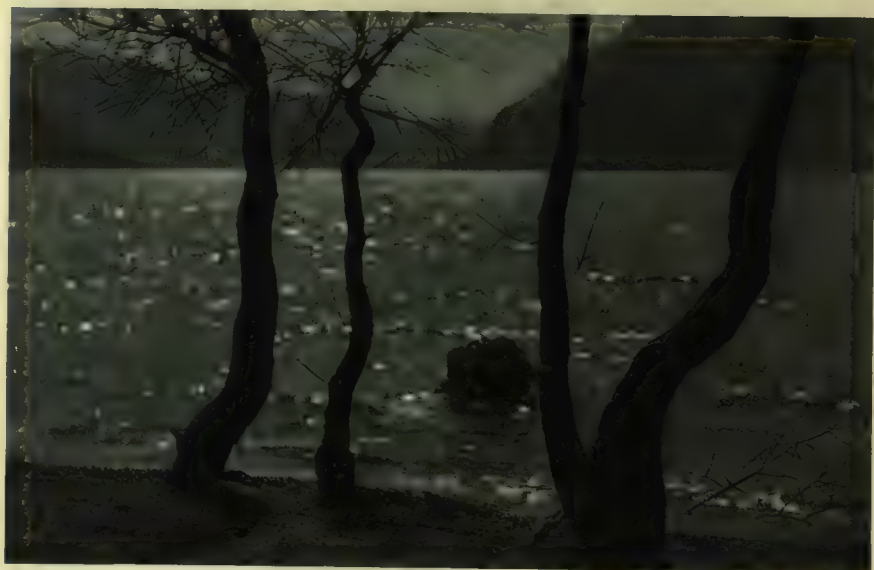


LA CHIESETTA DELLA PIRVE DI IDRO A SPECCHIO DEL LAGO

(Fot. S. Sestoli)



NUBI E RIFLESSI DAL PONTE D'IDRO



LUCI SULL'ACQUA NEI DINTORNI DI PONTE CAFFARO

(Fot. S. Stagnoli)



LA SPETTACOLO DEL LAGO E DEI MONTI VERSO ANFO

(Fot. S. Stagnoli)



PANORAMA DI LEMPRATO

(Per S. Seggola)



CINQUANT' ANNI DI VITA MUSICALE ATTRAVERSO LE MEMORIE DI GIULIO RICORDI

Giulio Ricordi, il signor Giulio, come amorevolmente lo chiamavano i suoi collaboratori e i suoi dipendenti, rappresenta un cinquantennio di radiosa gloria italiana. I più grandi nomi della nostra arte musicale, da Giuseppe Verdi ad Arrigo Boito, a Giacomo Puccini, le più grandi e clamorose battaglie teatrali, sono infatti indissolubilmente legate alle vicende della sua Casa. «Era uno degli uomini più fragili e più tenaci che io abbia mai conosciuto: scriveva il compianto Luciano Zucchi. — L'opera di simili uomini, tutti costretti di volontà e di energia, si capisce meglio a mano a mano che essi s'allontanano nel tempo».

IL CAPOLAVORO

Le burrascose origini. — Il giudizio del Nume e la lettera del Dupré. — La "raina" editoriale. — Diplomazie. — Dubbi e scrupoli. — Dieci anni di meno. — Il misterioso postale. — Drama in bianco. — Nuova ringraziamento.

— Se si potesse, talvolta, stabilire l'origine di un'opera — mi diceva un giorno Giulio Ricordi —, ossia indagare da qual gioco del caso sia stato gettato il primo seme, ci sarebbe da scrivere un volume veramente interessante e curioso. E affermava:

— Io, per esempio, sono sicuro che il *Falstaff* è fondamentalmente derivato, sia pure alla distanza di anni ed anni, da una solenne arrabbiatura di Verdi, e da una solennissima disattenzione mia. Benedette l'arrabbiatura e la disattenzione, beninteso, se hanno contribuito a dare vita al capolavoro. L'ombra di Gioacchino Rossini vi si proietta gigantesca. Non già tutelare e benigna come si potrebbe credere, ma aspra e decisamente negativa, e con una crudeltà di giudizio tale da far cadere le braccia, o da farle sollevare a pugni tesi con una atletica volontà di reazione. E poiché Verdi le braccia non le lasciava cadere mai, si benedette anche l'ombra di Rossini.

Ora, se si considera che Rossini era morto nel '68, il suo giudizio s'era palesato nel '79, ed il *Falstaff* apparve nel '93, bisogna ammettere che degli anni ne eran passati tanti, da far dimenticare quel tal punto di partenza a Verdi stesso. Ma, indubbiamente, i documenti restano a dimostrare che Giulio Ricordi aveva ragione. Le origini dell'opera buffa veriana sono queste:

Nell'agosto del 1879 sulla *Gazzetta Musicale* era apparso un articolo intitolato «Giovanni Dupré e Giuseppe Verdi». Vi si ri-

portava un brano tolto dal volume dei Ricordi autobiografici del grande scultore senese che aveva avuto con Verdi molta amicizia. E in quel brano era riferito un giudizio di Rossini su Verdi, che diceva esattamente così: «Vedi, il Verdi è un maestro che ha un carattere melanconicamente serio; ha colorito fosco e mesto, che scaturisce abbondante e spontaneo dall'indole sua, ed è apprezzabilissimo appunto per questo, ed io lo stimo assai. Ma è altresì indubitato che egli non farà mai un'opera semiseria come la *Linca*, e molto meno un'opera buffa come l'*Elisir d'amore*».

Apriti cielo! Verdi legge l'articolo, e senza indugio, in data 26 agosto 1879, scaraventava da Sant'Agata queste poche ma scottanti righe al Caro Giulio:

— Ho letto sulla vostra *Gazzetta* le parole di Dupré sul nostro primo incontro, e la sentenza di Giove Rossini (come lo chiamava Meyerbeer). Ma guardate un po'! Ho cercato per vent'anni un libretto d'opera buffa, ed ora che l'ho, si può dire, trovato, voi con quell'articolo, mettete in corpo al pubblico una voglia matta di fischiarvi l'opera anche prima di essere scritta, rovinando così i miei e i vostri interessi. Ma, niente paura. Se per caso, per disgrazia, per fatalità, malgrado la Gran Sentenza, il mio cattivo genio mi trascinasse a scrivere quest'opera buffa, niente paura, ripeto... Ruinerò un altro editore!

Come Giulio Ricordi rimanesse alla lettura di queste righe, e con quale sottile abilità girasse, approfondita e addolcita la situazione, ci dice la sua mirabile risposta a Verdi:

«Il piacere ch'io provo quando veggio una busta coi suoi caratteri, mi venne stavolta strozzato in gola nel leggere la di lei lettera, che mi ha messo in uno stato d'orgasmo indescrivibile».

— comincia col dire Giulio Ricordi. E spiega quindi come l'articolo incriminato fosse sfuggito al suo controllo. «In ogni modo — continua — se ciò giustifica me in particolare, ella mi dirà che non giustifica la *Gazzetta*. In parte è vero, ma in parte no, perché centinaia di persone avranno letto il libro da cui venne fatto l'estratto, né questo, appunto perché estratto, rappresenta le idee della *Gazzetta* che lo ha dato a titolo di semplice curiosità». A Giulio par dunque che «non si possa dar colpa all'editore di un'opinione che non è sua... ma l'editore balza fuori, una riga più sotto, per rivolgere a Verdi la schietta domanda: «Ma è vero quello ch'ella mi dice del libretto?». Ma non sa che mi dà così, a secco, una grande notizia?... Insomma, e fra questa notizia, e fra le conclusioni della di lei lettera, io non so più in che mondo mi sia, ed ella deve avere un po' di compassione di me, e scrivermi due righe di conferma, ma soprattutto per levare la triste, tristissima fine della sua lettera, che davvero mi ha fatto un dispiacere grandissimo, immenso... E infine, temendo quasi di non essersi giustificato abbastanza e volendo toccare con estrema delicatezza il fasto dell'opera buffa, la lettera chiude con un poscritto che è veramente un capolavoro di abilità e di devozione:

«Prima di chiudere questa mia ho riletto l'articolo. Vuole che le parli schietto?... e le dica che cosa avrei fatto se lo avessi veduto?... Ci avrei messo una nota così: Quanto fosse erroneo questo giudizio, Verdi lo ha dimostrato nella *Forza del Destino*, ove, col Frate Melitone, creò un tipo nuovissimo, comico e non comico, caratterizzandolo con una musica originalissima che non ha riscontro in nessun'altra opera, e che ci mostra sotto un nuovissimo aspetto l'autore di tanti capolavori. Questo tipo di frate bizzarro, brontolone, furbo, curioso, non poteva essere meglio scolpito di ciò che seppe fare il Verdi».

L'irato Nume, che vuol molto bene a Giulio, si placa e risponde:

«Quel cenno tratto dal libro di Dupré, pareva che sulla vostra *Gazzetta* non potesse avere scopo nessuno, a meno che non volesse dirmi: badate, signor Maestro, a non scrivere mai opere buffe. Ed io mi credetti



perciò in dovere di dirvi: ruinerò un altro editore».

Ma, in segno di pace e, soprattutto, di promessa, conclude:

«Se poi, del resto, con quest'opera buffa voi vorrete *ruinarvi*, tanto peggio per voi!»

Che quel libretto d'opera buffa cui Verdi accennava nelle sue lettere, mettendo subito in ansiosa e amorosa curiosità Giulio Ricordi, fosse precisamente *Falstaff*, è ormai indubitato e documentato. Basterebbe questa frase al marchese Monaldi che, come tanti altri, chiedeva al Maestro notizie dell'opera nuova, nel 1890:

«Sono quarant'anni che desidero scrivere un'opera comica, e sono cinquant'anni che conosco *Le allegre comari di Windsor*».

Ma in quell'anno, e nei mesi e negli anni successivi, — diceva Ricordi — mentre *Falstaff* prendeva anima e forma nell'assiduo e giovanile lavoro del grande vegliardo, era perfettamente inutile parlare con Verdi di impegni contrattuali e tanto meno di date di rappresentazione.

Allo stesso Boito, che si preparava a comporgli il libretto, in una schietta e vibrantissima lettera da Montecatini nell'89, affermava che finché si spazia nel mondo dei progetti tutto sorride, ma «all'atto pratico nascono i dubbi e gli sconforti».

«Voi, nel pensare a *Falstaff*, avete mai pensato alla cifra enorme di miei anni?», E si metteva davanti una fila di interrogativi: «E se non reggessi alla fatica?», «E se non arrivassi a finire la musica?».

L'idea che Boito potesse sciupare, per lui, tempo e fatica, e che per scrivere il libretto di *Falstaff* abbandonasse il *Nerone*, gli rendeva i suoi scrupoli insopportabili: «Io sarei accusato di questo ritardo, ed i fulmini della malignità pubblica cadrebbero sulle mie spalle!». Ma il desiderio di lavorare, lavorare ancora, lo esaltava.

Voleva che Boito stesse distruggesse scrupoli e dubbi: «Avete voi una buona ragione da opporre all'idea? Lo desidero, ma non lo credo. Pure pensiamoci, e se voi ne trovate una per una parte, ed io la maniera di levarmi dalle spalle una decina di anni, allora... che gioia!... Poter dire al pubblico: *Siamo qua ancora!! A noi!!!*».

Per la febbrile attesa dell'editore, Verdi — invece — aveva trovata una frase sola:

«*Scrivo per passare il tempo!*». L'idea fissa della *ruina editoriale* non si era sradicata dalla sua mente nemmeno allora, a tanta distanza di anni e a tanta altezza di gloria:

«*Scrivo per passare il tempo!*». Quindi, niente progetti, niente legami, niente scadenze, niente preoccupazioni. Una sola gioia: lavorare. Una sola speranza: finire. Nel gennaio del 1891 egli, è vero, affermava che circa metà dell'opera era musicata, ma affermava

anche che gli restava «il maggior travaglio: il concerto delle parti, rifare ed aggiustare, oltre l'istromentatura, che — prevedeva — sarà faticosissima». E prevedeva anche che tutto il 1891 non sarebbe bastato per andare alla fine. «Ed allora — continuava — perché far progetti, assumere impegni, sia pure con parole indeterminate? Più, se io mi sentissi in qualche modo, nel più piccolo modo legato, io non sarei più *à mon aise* e non potrei far niente. Quando ero giovane, benché malaticcio, potevo restare al tavolo le dieci, fin le dodici ore!! lavorando sempre. E più d'una volta mi mettevo al lavoro

devo oramai concretarsi la preparazione definitiva del lavoro, e non pensavo ad altro».

Verdi, con la precisione che si era imposta, strumentava *Falstaff*: creava, cioè, quel capolavoro di partitura che tutti sanno. E, come sempre nella sua vita, lavorava con metodo: tante ore al giorno, tanti giorni calcolati, e tante pagine pronte.

Le prime, ben rotolate, legate, raccomandate, con l'indirizzo scritto di suo pugno, e in un angolo la solita indicazione: «*Spedizione G. Verdi*», come giungevano erano da me portate alle officine, per la trascrizione e l'incisione. Ma fu dopo tre o quattro di queste spedizioni che un piccolo ma singolarissimo incidente mi allarmò.

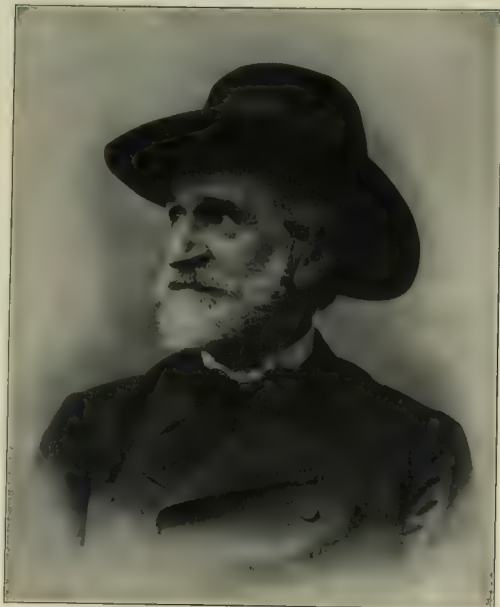
Un giorno il plico, nella sua forma esteriore, attraversò la mia attenzione. Vi era stato accuratamente ritagliato un angolo: proprio l'angolo che recava la scritta «*Spedizione G. Verdi*». Di dove venisse la manomissione non riuscii mai a sapere, per quante ricerche facessi, sia alla posta di spedizione che alla centrale d'arrivo.

L'ammirazione per Verdi, la preziosa attrattiva dell'autografo, il valore dell'autografo stesso, storicamente legato alla partitura di *Falstaff*, avevano affascinato, evidentemente, un misterioso impiegato postale. Ora, tutto ciò, poteva anche avere un suo lato simpatico dal punto di vista dell'alta considerazione che godeva il grande Maestro anche tra i dipendenti delle Regie Poste, ma, per me, diventava pericoloso. E se — pensai — questa ammirazione si spingesse più oltre, e — non si sa mai — un giorno o l'altro mi sparisse una pagina o magari tutto il rotolo della partitura? Evitiamo, dunque, la tentazione. Così, senza allarmare e disturbare Verdi, decisi che la musica non fosse spedita più, e nei giorni delle scadenze del lavoro, mio figlio Tito si recava a Sant'Agata, raccoglieva dalle mani del Maestro i fogli composti, e li riportava a Milano. Il collezionista ignoto ne sofferse, ma io ne guadagnai un tanto in tranquillità.

Ma, quando anche la partitura fu compiuta, e il *Falstaff* era ormai tutto nelle mani dell'editore, i sonni di Giulio Ricordi furono turbati da una preoccupazione ben più grave: il contratto.

Come abbordare Verdi? Come discutere di cifre con lui? Ma, nello stesso tempo, come affrontare il pagamento della, certo, non lieve somma di premio che il Maestro avrebbe richiesta?

Le sue esigenze in materia finanziaria erano ben note a Giulio Ricordi. Verdi sapeva valutare, ossia tradurre in cifre, la sua grandezza, da perfetto e oculato uomo d'affari. E c'era, per di più, un precedente tutt'altro che trascurabile: il contratto di *Otello*. Allora, Verdi, oltre alla consueta percentuale sui diritti di autore, aveva chiesto, a pre-



Verdi al tempo della preparazione del *Falstaff*.
«Avete mai pensato alla cifra enorme di miei anni?».

alle quattro del mattino fino alle quattro pomeridiane con un semplice caffè in corpo, e lavorando senza tirar fiato. Ora, non posso. Allora io comandavo al mio fisico ed al tempo — ora ahimè! non posso...» E concludeva: «Il meglio è di dire adesso e più tardi a tutti, a tutti, che io non posso né voglio dire la più piccola parola di promessa su *Falstaff*. Se sarà sarà, e quel che sarà sarà».

Quello che fu, ed è indiscutibile, si è che Verdi non soltanto si era proprio tolto dalle spalle quel decennio d'anni che gli pesavano in più, ma era risalito verso una fresca giovinezza spirituale che gli consentiva di procedere alacramente, regolarmente, con sicura energia verso il compimento dell'opera.

— Tutti ne eravamo felici, ed io più d'ogni altro, — mi narrava il signor Giulio. — Ve-

PALACE HOTEL MÜRREN

1650 m
nella regione della Jungfrau
Prezzo di pensione, tutto
compreso, da Fr. 15.—



La collaboratrice silenziosa: Giuseppina Verdi-Strepponi.

mio, centocinquantamila lire, e la cifra, sbalorditiva per quell'epoca, era stata accettata senza discussione.

Quale somma, conseguentemente, ci sarebbe volta per acquistare la proprietà dell'opera ultima? Molto se ne parlò e se ne discusse in Casa Ricordi. E si fecero congetture, ipotesi, pronostici piuttosto preoccupanti.

Ed ecco che, come sempre, il signor Giulio trovò la forma che, unica, poteva conciliare il suo amore devoto per Verdi, con la sua perfetta signorilità, ma, anche, con le condizioni della sua Casa Editrice che, a vero dire, in quel periodo non erano floridissime e tali da consentire enormi sacrifici.

Forse, in quei giorni, pensando e ripensando per trovare un'elegante via d'uscita, Giulio Ricordi si risovvenne di un episodio lontano, del primo periodo verdiano, e precisamente del 1842, dopo la trionfale prima rappresentazione del *Nabucco* alla Scala. L'improbabile Maestro e gli aveva tenuto press'a poco questo discorso:

— Voglio da te, per la ventura stagione, un'opera nuova. Dopo un successo come quello che hai ottenuto, non posso farti delle condizioni: sta a te di farle. Completa questo schema di contratto. Ciò che scriverai sarà eseguito.

Verdi, di fronte all'inaspettata proposta, non sapendo che decidere, andò a domandar consiglio a Giuseppina Strepponi, che aveva creato la parte di "Abigail", nel *Nabucco*, ed era legata a lui da quell'affettuosa e profonda amicizia dalla quale doveva poi scaturire l'amore che condusse al secondo matrimonio di Verdi, e la rese compagna dolce e fedele della sua vita fino al 1897, anno in cui ella si spense nella villa di Sant'Agata.

Alla richiesta del giovane Maestro, la signora Peppina aveva, con impareggiabile buonsenso, risposto che, se da un lato bisognava approfittare della fortuna che capitava, dall'altro non si poteva forzar la mano. Che, quindi, Verdi chiedesse per la sua prossima opera ciò che Bellini aveva avuto per la *Norma*, ossia ottomila lire austriache.

Verdi così decise. Il Merelli accettò il prezzo. E nacquerò i *Lombardi alla prima crociata*.

— Ecco — decretò alla fine Giulio Ricordi — quello che ci

resta a fare.

E spedì a Verdi un contratto in bianco perché il Maestro segnasse per *Falstaff* la cifra che voleva, e che sarebbe senz'altro approvata e versata.

Il dado era tratto. Ma quale ansiosa attesa, in Casa Ricordi, nei giorni che seguirono. Giorni lunghi, ore eterne, e ad ogni giro di posta la grande trepidazione di trovar fra le lettere innumerevoli, e tutte senza più alcuna importanza anche se importantissime, il responso verdiano.

Finalmente — una mattina — da Sant'Agata ritornò il contratto.

— Io, mio figlio Tito, il procuratore e cassiere Tornaghi, gli impiegati che attendevano e trepidavano con noi, tutti, le dico, restammo per un minuto fermi, lì davanti a quella busta chiusa. Quando presi la lettera e il mio coraggio a due mani, il cuore mi batteva forte forte. Nessun foglio esplicativo accompagnava il contratto. Ma un sospiro di sollievo, anzi un senso di viva commozione eruppe dal mio petto ed illu-

Il librettista del *Falstaff*, Arrigo Boito.

minò il mio volto, non appena i miei occhi corsero alla cifra segnata. Verdi grande, Verdi generoso, non domandava un soldo di più di quanto gli avevamo dato alla consegna dell'*Otello*: centocinquantamila lire.

Quando, qualche giorno dopo, nella villa di Sant'Agata ringraziavi il Maestro della sua magnanima bontà, egli troncò affettuosamente le mie parole:

— No, caro Giulio, nessun ringraziamento. So quel che ho fatto. *Falstaff* non è e non sarà mai un'opera commerciale... L'ho scritta per noi, né per il pubblico, ma per divertire me stesso. Era giusto che non ruinassi per la mia gioia i vostri interessi.

GIUSEPPE ADAMI.



Aspetti della nuova Russia: IL PIANO QUINQUENNALE

Nella recente discussione al Senato sulla politica estera il ministro on. Grandi, accennando ai rapporti italo-russi, dimostrò che essi sono della stessa natura di quelli che l'Italia e la Russia hanno con altri grandi e piccoli Stati d'Europa. Ciò significa che su questi rapporti non esercita alcuna influenza il fatto che le due Nazioni abbiano ordinamenti sociali e politici che si negano a vicenda. «La Russia — ha aggiunto il nostro ministro degli Esteri — è un sesto dell'intero territorio del mondo, quasi la metà del continente europeo. Si può combatterla, ma non si può ignorarla; tanto meno fingere di ignorarla.»

La stampa di tutti i paesi, e in modo particolare la stampa anglosassone, segue con vivo interesse l'attuazione del piano quinquennale che l'Unione Sovietica ha progettato. Pubblicazioni di vario genere, d'intenzione propagandista o semplicemente informativa, d'intonazione critica o apologetica, sono uscite e continuano ad uscire su questo argomento. Ammettendo pure che l'attuazione di questo piano costituisca un pericolo per l'economia europea, l'unico modo di affrontarlo è quello di conoscerne l'entità e la portata.

Come è sorto, da chi è stato ideato il piano quinquennale? Quali se sono le caratteristiche, i mezzi d'attuazione e le finalità?



Una colonna di trattori adibiti alle opere di dissodamento nel Basso Volga. A cavallo, il capo agronomo.

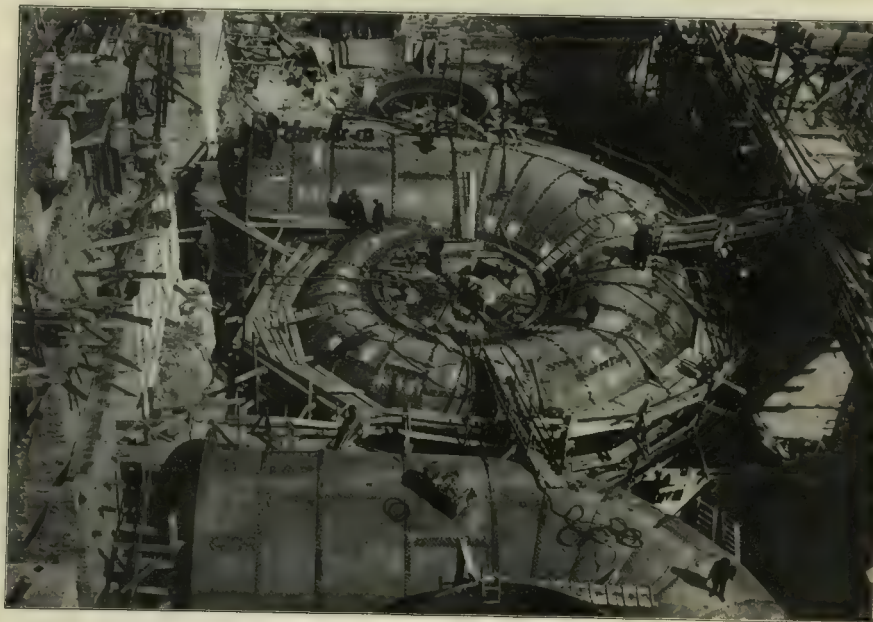
Gli ideatori di questo programma sono una quindicina di individui, responsabili davanti al Consiglio dei Commissari del popolo (che corrisponderebbero ai nostri ministri) dell'avvenire industriale economico e politico di una nazione di circa centocinquanta milioni di abitanti. Questo piano costituisce un fatto così nuovo e ardito da rasserenare l'utopia. Un giornalista americano, dopo un viaggio in Russia per studiare in particolare modo il nuovo regime economico di quel paese, avanzò ai suoi let-

tori questa ipotesi: «Supponiamo che domani vi si domandi di insediare in qualche grande ufficio dell'amministrazione pubblica a Washington, di prendere penna e carta e di ordinare alle Compagnie ferroviarie, alle Compagnie di navigazione, alle centrali elettriche, alle acciaierie, alle imprese petrolifere, alle Banche, alle grandi aziende agricole e commerciali, alle fabbriche di automobili e a tutti gli altri stabilimenti e a tutte le altre Società di vario genere come devono ripartire i loro fondi e le loro materie prime, come devono regolare la loro produzione e distribuirla nel periodo di cinque anni. Senza dubbio lo stesso Henry Ford perderebbe la testa di fronte a un problema così colossale. A dei semplici mortali un viaggio nella luna sembrerebbe di più facile attuazione.»

Eppure si son trovati in Russia degli uomini disposti a intraprendere questo viaggio nelle sfere lunari.

Un progetto preliminare di economia nazionale era stato studiato in quel periodo di ricostruzione seguito agli anni di guerra civile e del «comunismo di guerra» (1918-1921), in cui la vita economica era subordinata alla necessità di affermare il potere del Soviet e difendere il regime contro le forze coalizzate della controrivoluzione interna ed esterna.

Dal '21 in poi, annualmente, vennero fissate le



Montaggio di una delle gigantesche turbine della «Dneprostrui».

Una nuova "città elettrica". A Mosca: i lavori del cantiere della *Moskoblisk N. 1*

cosidette "cifre di controllo dell'economia nazionale": più precisamente ogni autunno, conosciuti i risultati della raccolta, si compilava il bilancio di previsioni per l'anno prossimo. Negli anni 1967-68 e 1968-69 le cifre di controllo non avevano ancora che un valore generale di orientazione. È soltanto nel 1967-68 che fu possibile, appoggiandosi sull'esperienza accumulata in materia di previsioni, di fare un passo avanti e trasformare le cifre di controllo in un piano organico di economia nazionale. Il Co-

di proporzioni così gigantesche. Si era proposto di allargare il periodo a quindici anni. Faciamo dieci anni, propone qualche elemento che voleva conciliare le due tesi. Ma si finì con lo stabilire la durata di cinque anni, con l'intesa che il piano quinquennale deve considerarsi come una tappa transitoria, il periodo iniziale, il prologo, diremo così, del piano generale avvenir della società socialista. La caratteristica più saliente della parte industriale ed economica di questo piano è data dal



Mosca. Una casa di circolo per gli operai degli Stabilimenti industriali.

verno approvò i principi fondamentali e le cifre limite di questo piano e lo pose a base di tutta la nuova costruzione economica per cinque anni, dall'ottobre 1958 all'ottobre 1963.

Perché è stato stabilito questo termine di cinque anni? Non crediate non vi siano state discussioni, e molto vivaci, intorno al limite di tempo fissato per l'attuazione del piano. Molti ritenevano quello dei cinque anni un periodo troppo breve per la realizzazione di un piano di ricostruzione fondamentale

vasto programma di elettrificazione della Russia. Fino dal 1930 veniva vagheggiato un programma che contemplava l'impianto di ben trenta centrali elettriche, che dovevano servire di base allo sviluppo tecnico del paese e permettere ai Soviet di realizzare la parola d'ordine: superare tecnicamente ed economicamente gli Stati capitalisti più avanzati. Un programma che era in stridente contrasto col livello delle forze produttive di allora e che in quel momento non poteva rappresentare che un enorme bluff. Tanto che qualche giornale francese poteva scrivere che il piano di "elettificazione" era diventato il piano di "electro-fiction".

Si trova ora la Russia in condizioni di realizzare il progettato programma di elettrificazione? Non sappiamo precisamente a quale numero si intenderebbe far ascendere le nuove centrali elettriche; sappiamo soltanto che, secondo il piano attuale, la produzione di energia elettrica dovrebbe essere quintuplicata.

L'industria del combustibile in generale e quella dei bacini petroliferi in particolare verrebbero largamente sviluppate dal piano quinquennale. Così si dica della produzione metallurgica e delle costruzioni meccaniche.

La ricostruzione industriale di un grande paese non si improvvisa: essa esige lunghi studi scientifici e tecnici e una abile direzione. Sono stati chiamati in Russia un considerevole numero di ingegneri stranieri, in gran parte tedeschi e americani, che gli ingegneri russi sarebbero da soli insufficienti ad



L'industria mineraria. - Una gigantesca draga nelle miniere di Kertach.



Introduzione delle macchine nella lavorazione e nel trasporto del legname.



Trasporto automatico del legname al deposito.

Nelle vaste tenute deserte si sono costruite per i contadini delle case trasportabili, e con svaghi di diverso genere si procura di render meno gravoso il duro lavoro. Feste speciali, con canti e danze, vengono organizzate per celebrare l'inizio del lavoro dei campi.

In fatto di trasporti la Russia, prima della guerra, era uno dei paesi più arretrati del mondo. Il piano quinquennale tende ad aumentare e perfezionare i trasporti marittimi, la navigazione fluviale, le comunicazioni ferroviarie, i trasporti aerei e automobilistici.

Il piano quinquennale non trascura le ricerche scientifiche nelle regioni polari. La campagna del rompighiaccio *Krasin* alla ricerca dei naufraghi dell'*Italia*, quella del rompighiaccio *Sitov* verso la terra di Francesco Giuseppe, i viaggi della spedizione annuale di Kara non sarebbero che i preparativi di grandi spedizioni scientifiche ed economiche nell'Oceano Glaciale del Nord.

Il piano quinquennale tende inoltre a migliorare la situazione degli alloggi, specialmente nei grandi centri urbani, situazione critica che porta a promiscuità veramente penose. Nel primo anno

del piano la maggioranza degli operai industriali abitanti in città usufruiva di soli quattro o anche tre metri quadrati per individuo; si conta di aumentare l'area disponibile per ogni abitante con la costruzione di case di un tipo unico di stile utilitario e razionale.

Il piano quinquennale contempla infine l'incremento delle competenze tecniche, la formazione degli operai qualificati, il progresso culturale delle masse, la diffusione del libro e del giornale, lo sviluppo della cinematografia, ecc.

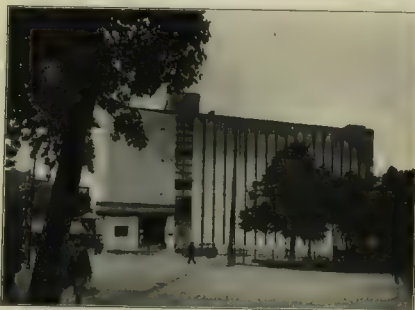
Il piano sovietico pretende di risolvere perfino

avviare il paese sulla via della agognata industrializzazione.

Il piano quinquennale coltiva con cura speciale una nuova industria, quella chimica, importante per tutte le altre branche industriali, per la ricostruzione agricola e per la difesa nazionale.

La Russia, come è noto, ha immense zone di boschi e di foreste. Il piano quinquennale tende allo sfruttamento di queste enormi ricchezze naturali anche con l'introduzione delle macchine nella lavorazione e nel trasporto del legname, gran parte del quale destinato all'esportazione.

Un problema non facile è la trasformazione socialista delle campagne. Il piano quinquennale prevede la costituzione di "settori collettivi", o grandi impianti di stazioni di trattorie e di macchine. Secondo questo programma circa sei milioni di famiglie di contadini e venti milioni di abitanti delle campagne dovrebbero abbandonare la coltura individuale per dedicarsi alla produzione collettiva. Ma l'atteggiamento particolare dei "kulaks", i contadini ricchi, e in generale il tradizionale attaccamento alla propria terra di altri ceti delle campagne, oppongono una forte resistenza alla realizzazione dell'ardito piano sovietico. I risultati finora ottenuti sarebbero tutt'altro che brillanti. Mancano i tecnici per una agricoltura razionale, e manca nei contadini l'incentivo al lavoro, nonostante siano stati escogitati, a beneficio della popolazione rurale, alcuni provvedimenti di carattere igienico-sociale.



Una nuova centrale elettrica a Mosca.



Una refettoria di contadini durante una sosta del lavoro.

il problema dell'insegnamento superiore col reclutare, per il corpo insegnante, elementi del proletariato russo; i figli degli operai e dei contadini attuali dovrebbero diventare i professori d'università della prossima generazione.

Siamo ora al terzo anno di questo grandioso esperimento. Riuscirà il Piano ad organizzare razionalmente tutta l'economia russa in rapporto alle enormi ricchezze di cui quel paese dispone, oppure fallirà al suo scopo? Nell'un caso e nell'altro, quali saranno le sue ripercussioni nella economia europea?

Secondo informazioni di provenienza russa improntate a un esaltato ottimismo, l'attuazione del Piano va a gonfie vele, così da far ritenere che esso possa essere realizzato in quattro invece che in cinque anni; secondo informazioni di fonti meno interessate e più obiettive, non pochi sarebbero gli ostacoli che, specialmente in questo momento, si oppongono alla integrale realizzazione del Piano.

Comunque, l'Italia fascista, la quale, attraverso l'organizzazione corporativa sta superando l'antitesi capitale-lavoro avendo di mira i supremi interessi nazionali, può seguire l'esperimento russo con interesse ma senza inquietudini di sorta.

(Fotografie © Unionsidg)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



S. E. l'Ammiraglio Gioacchino Duci, nuovo Capo di Stato Maggiore della R. Marina.



La crisi bancaria in Germania. - Il panico davanti alla Casa di Risparmio di Berlino all'annuncio della riapertura delle banche, il 16 luglio.

(R. A.)



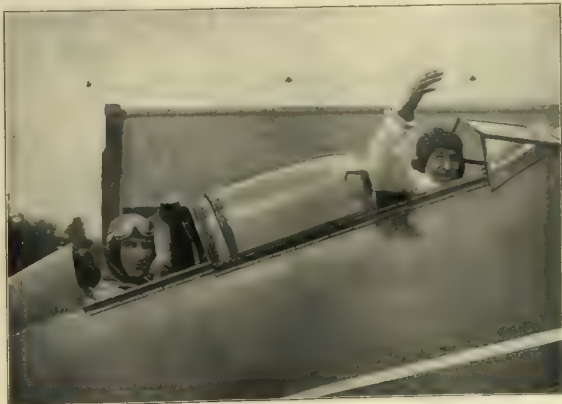
Il monumento alla vittoria della Marna, recentemente inaugurato a Dornier.



La visita di S. E. il Ministro di Crollalanza alla Centrale Idroelettrica Alpi. Il ministro visita la centrale "Rosco", dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano, accompagnato dal prof. Patini presidente dell'Aisoda e dall'on. Motta presidente dell' "Unidol".



L'on. Carlo Delcroix e la sua piccola Francesca, sulla spiaggia di Varenghem.



Gli aviatori ungheresi Magyar (a sinistra) e Endres che sul loro *Giulietta* per l'Ungheria hanno volato senza scalo dall'America all'Ungheria atterrando il 16 luglio a 30 km. da Budapest. (R. F. A.)



La R. nave scuola *Cristoforo Colombo* alla vela nel Mediterraneo.

LA "BIANCA FRECCIA DEL MEDITERRANEO.



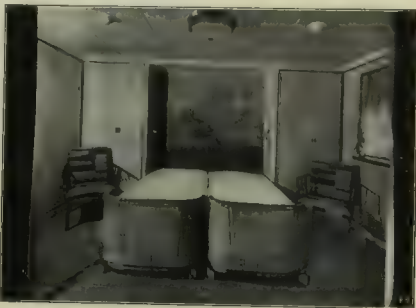
La Victoria a Venezia nel bacino di San Marco.

CON LA "VICTORIA", DALL'ITALIA ALL'EGITTO

Anche così, tranquillamente ormeggiata al molo della nuova Stazione Marittima, in attesa degli invitati per il viaggio inaugurale, la Victoria rivela la potenza celata entro il suo scafo candido, dalla doppia fascia azzurra e dalla prora acuta come quella di un incrociatore: un puro sangue da Derby Reale, una macchina da corsa da Gran Premio di Monza. Sempre il Lloyd Triestino ha guardato al Mediterraneo, dalle prime "barche a vapore senza remi e senza vele", cui già non bastavano le mete vicine dell'Istria e di Venezia, a questo suo più recente record di velocità, stabilito sul percorso Trieste-Alessandria d'Egitto. L'Adriatico, l'Ionio, il Mediterraneo divorati a una media di 22 nodi all'ora dalla bianca motonave di 15.000 tonnellate.

Tutta Trieste ha voluto visitare la Victoria. Quando sosta nel porto una nuova motonave, appena uscita dai Cantieri dell'Adriatico, tutta Trieste sogna i paesi sconosciuti che non vedrà mai, e blandisce il suo sogno visitando la nave che li raggiungerà. Pellegrinaggio cittadino, ch'è tributo di orgoglio e di affetto, ed anche incenso bruciato sull'ara dell'avventura impossibile, eternamente bella per questo.

Meno complicato e quindi più soddisfatto di sé, della nave, dell'impeccabile azzurro del mare e del cielo, era lo stato d'animo dei passeggeri saliti a bordo, gli uni per una gita di poche ore sino a Venezia o sino a Brindisi, gli altri, minori di numero ma più fortunati, per un magnifico viaggio di dieci giorni sino ad Alessandria. Fra le personalità del Governo, del Partito e della Città — cui con squisita signorilità facevano gli onori di casa il Presidente del Lloyd conte Dencio di Frasso, l'Amministratore Delegato commendator Guido Costulich e il Direttore Generale cap. Giuseppe Premuda — si notavano: S. E. Cao di San Marco (sottosegretario alle Comunicazioni), S. E. Pala, il gen. Inganni, S. E. Banelli, il sen. Pitacco, il sen. Cremonesi,



Stanza da letto di un appartamento di lusso.



Salone da pranzo di 1° classe.

Don Rubino, il Marchese de la Penne, il commendator Cini, il gr. uff. Antonio Costulich, il gr. uff. Siale Cerruti, l'ing. Sacerdoti, il comm. Guido Sgre, il conte Revedin, il cav. del Lavoro gr. uff. Morpurgo, S. E. Volpi, il cav. uff. Perusino; c'erano inoltre molti giornalisti italiani e stranieri. Tutti i grandi quotidiani d'Europa e d'America avevano inviato i loro corrispondenti, scelti la sera prima della partenza, con fraterna cortesia, dal capo dell'Ufficio Stampa del Lloyd Triestino commendator Bruno Astori e dai colleghi di Trieste. Nessuno pensava alla meta, fosse la vicina Piazza San Marco, o la colonna al termine della Via Appia a specchio del mare di Brindisi, o la Sfinx emersa dalla sabbia del deserto; troppo bello era lo spettacolo delle rive e dei moli neri di folla acclamante, mentre la Victoria si staccava lenta, usciva dal porto gremito d'imbarcazioni e quindi lanciava i suoi motori a tutta velocità, la prua verso Venezia.

Sparita Trieste nella trasparenza azzurrina dell'orizzonte, e terminata in fretta la sontuosa colazione di più di 400 coperti, bisognava porre le basi dell'effimero possesso della nave: visitarla tutta, dalla cavea delle macchine alla torretta di comando, dalla passeggiata di seconda situata, a prora allo spiazzo dei giochi situato a poppa, dalla tipografia del giornale-radio alla bottega di oggetti d'arte. Il ponte coadiuto dalle imbarcazioni, il più alto, ap-

parve subito come il più misterioso, a tanti occhi profani: le due file delle barche di salvataggio vi montano infatti la guardia alle cabine dove sono collocati tutti i servizi di bordo, i rilucanti congegni manovrati dal comandante — il capitano Mauri, esperimento, cortese, paziente — e gli uffici dei radiotelegrafisti.

Il ponte sottostante, invece, chiamato dei saloni, rivela al primo sguardo il suo volto amico di casa sontuosa, pronta ad offrire agli ospiti tutte le comodità e tutti gli svaghi: la sala da pranzo, alte due piani e senza colonne di sostegno, con la temperatura costantemente abbassata da un grande impianto refrigeratore, atta a trasformarsi in sala da ballo e da cinematografo; la hall, il bar, la veranda coperta e le due passeggiate laterali, assolate od ombrose a volontà, secondo il giro del sole ed il gusto dei viaggiatori; fuga di saloni dove la folla non sembra più folla, ma gruppo di ospiti amici, riuniti da un cordiale e munifico padrone di casa.

Nella qual casa, i piani contandosi dall'alto in basso, dal primo si scende al secondo, e dal secondo al terzo. Il terzo ponte è il ponte delle cabine, ove sono sistemati i dieci appartamenti di lusso — nei quali funziona pure il grandioso impianto refrigeratore — nonché la sala da pranzo, il bar e la passeggiata scoperta della seconda classe.

Ma guardare non basta, enumerare non basta: bisognerebbe soffermarsi ad osservare, a descrivere. La *Victoria* è sì una casa signorile e squisita, nella quale l'architettura moderna ha raggiunto un perfetto equilibrio fra un ambiente e l'altro, fra l'esterno e l'interno; ma, prima di tutto, è una nave, e l'addobbo delle sale e delle cabine non le dimentica, ne trae anzi il partito migliore, seguendo la struttura, addolcendo la rigidità della linea d'acciaio senza nasconderla con false sovrapposizioni. Infine, la *Victoria* collega l'Europa all'Egitto, e i porti adriatici, la traversata mediterranea, la meta finale forniscono lo spunto discreto alle decorazioni. A creare questo modello del genere hanno concorso: l'architetto Gustavo Pollitzer di Trieste, cui si deve l'ideazione di gran parte della prima e della seconda classe, eccettuata la

hall, la veranda e lo scalone della prima che sono del Ducret di Palermo e gli appartamenti di lusso che sono della celebre Casa Portoi et Fio di Vienna; il Cantatore di San Marco per la terza e la quarta classe; e gli artisti Ponti, Chiesa, Andreatti, Lednicka, Fonda, Cornigoi, dei quali sono le finestre, le statue, i pannelli decorativi e le pitture murali.

Eravamo rimasti al terzo ponte, al ponte delle cabine. Ma si può scendere ancora più giù della seconda, della terza e della quarta classe. Finché si arriva alla porta chiusa del cuore, al mistero contorto e lucente dei potentissimi motori — quattro motori Sulzer da complessivi 8000 cavalli —, che tutti naturalmente vollero vedere e dei quali, naturalmente, nessuno capi un bel nulla, se non che esistevano.



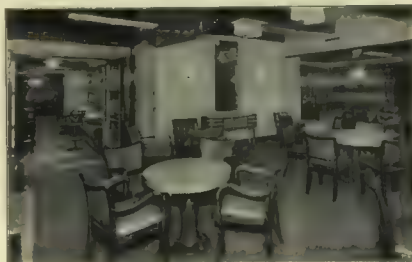
Salotto di una cabina di lusso.

gli uomini che non erano impazienti dell'ideali e nel costruirli e degli altri uomini, cui sembrava facilissima cosa il manovrarli, carezzando una leva o premendo un bottone. Potenza dell'ingegno umano, pari — o quasi — a quella del capocupo e del maestro, i quali, dalle profonde cavità delle celle frigorifere, traevano ad ogni pasto delle liste elitarie lunghe e composte come quelle dei banchetti di nozze dei reati delle fate.

Non si viveva, del resto, in pieno racconto delle fate? Già la sosta di Venezia e il ricevimento a bordo delle autorità cittadine e degli invitati avanzavano nel ricordo, allontanati dalle sensazioni successive: la calma navigazione fino a Brindisi — altra sosta ed altra ricezione —, la ripresa del viaggio verso il Mediterraneo e l'Africa. Ormai la *Victoria* non sembrava più una motonave capace di ospitare più di 650 passeggeri, bensì un yacht — piuttosto grande a dire il vero — noleggiato senza badare a spese dal



Sala da fumo e bar di 1ª classe.



Sala da fumo e bar di 1ª classe.

capriccio di alcuni miliardari, fra cui... numerosi giornalisti, tutta gente temporanea per il sole d'Africa sul colle di San Giusto, nella puzza ungherese, lungo le sponde della Moldava o quelle del Lago di Ginevra; e il signor Kürösi si affannava a ritirarli in varie pose per il suo film culturale sulla *Victoria* e l'Egitto.

Il Mediterraneo fu compiacente e si mantenne tranquillo durante tutta la navigazione: il sole d'Africa fu cortese, così da permettere a quel gruppo di molti esploratori la scoperta diurna e notturna di Alessandria e del Cairo, dalla spiaggia di Rameh agli sbarramenti del Nilo, dal Bazar indigeno alexandrinio al Muski ancor più pittoresco, non dimenticando, si capisce, le Piramidi e la Sfinge al chiaro di luna, né il sarcofago dorato di Tutankamen sotto il sole di mezzogiorno, che batteva a piombo, con tutto l'ardore dei suoi raggi, sul meraviglioso Museo del Cairo, segnando il termometro 40 gradi all'ombra.

La *Victoria*, intanto, ormeggiata al molo del Lloyd Triestino nel porto di Alessandria, accoglieva nuove schiere di visitatori: l'ambasciatore d'Italia S. E. Cantalupo, l'Alto Commissario inglese Sir Percy Loraine, il Governatore di Alessandria, il Console Generale d'Italia conte della Croce, un folto stuolo di personalità egiziane, i cosoli di tutti i Paesi, la colonia italiana al completo, i rappresentanti dei principali giornali d'Egitto.

I navigatori, in quei giorni, visitarono ed ammirarono un mucchio di cose, ma perdettero, e per sempre, il loro privatissimo yacht, che la *Victoria*, nel viaggio di ritorno, ridivene la nave di lusso dei ricchi egiziani, dei miliardari sul serio, fuggenti il caldo estivo della loro terra per ritemperarsi in più benefiche aure, e la nave ideale per tutti coloro che dovendo recarsi in Europa, sia pure nelle condizioni più modeste della seconda, terza e quarta classe, avevano modo di viaggiare con ogni comodità.

La calma, in certi punti nebbiosa e scioccata, accompagnò la candida motonave lungo la via del suo primo ritorno. A Brindisi ed a Venezia le soste furono brevi. Ad Trieste la folla, adunata lungo le rive e sui moli, attendeva. La folla che aveva seguito la *Victoria* di tappa in tappa, che aveva compiuto tutto il viaggio con lei.

LUCIA TRANQUILLI.



S. E. Cantalupo, ministro d'Italia al Cairo, in visita alla *Victoria* ad Alessandria.



L'alto Commissario inglese in Egitto sulla *Victoria*.



Etichetta Verde-Oro

Conoscete il Vostro dovere?

Dalla salute della mamma dipende spesso la felicità dei figli.

Il dovere della madre è, quindi, di fare tutto il possibile per tenersi sani i nervi ed il corpo.

Non trascurate, dunque, quel che serve a tale scopo! Un po' della genuina, deliziosa

"4711"-ACQUA DI COLONIA.

nel bagno, per abluzioni, frizioni, ecc. serve tanto per Voi, come per i Vostri figli, irrobustendovi e rendendo Voi e loro più resistenti alle insidie del male.

Per loro e per Voi sono poi, indicatissimi, gli squisiti Saponi, la Creme, la Polvere di Talco, ecc. all'Acqua di Colonia colla marca registrata:

su Etichetta Verde-Oro.

Chiedeteli da per tutto e rifiutate eventuali sostituzioni "interessate".

8.4711.
Eau de Cologne

Concessionario: Gerhard Winkler, Firenze (t. 8, 1)

N.B. Non domani, ma oggi stesso provate almeno la vera "4711" Acqua di Colonia; Vi convincerete Voi stesse dell'eccezionale sua bontà!



ARTE

« Un fatto da segnalare è l'importanza che a poco a poco vanno pigliando, nel complesso quadro dell'arte parigina contemporanea, gli artisti italiani che lavorano nella capitale francese, dei quali pure si occupano da qualche tempo con insistenza numerosi riviste straniere. Dopo il successo avuto da Filippo De Pisis con i suoi dipinti di fiori esposti alla Galleria de l'Époque », ecco Giose Savinio e Mario Tassi i quali con le loro mostre personali, fatte alla Galleria Bonneau, hanno destato molto interesse, oltre che per le opere esposte, anche per l'autorità degli scrittori che dettano le prefazioni ai rispettivi cataloghi. Infatti le opere di Giose Savinio erano presentate da Giacomo Maritani, e quelle di Tassi da Eugenio D'Ors, celebre scrittore catalano il quale chiama il pittore italiano "araldo dell'intelligenza... Infine, al "Salon 1940", che, fatto d'avvenimenti artistici, costituisce l'ultima novità parigina pretendendo rappresentare le tendenze più nuove e precorritrici, vediamo i pittori italiani figurare fra i principali esponenti delle varie correnti Savinio, tra i surrealisti, Tassi e Campigli tra i nuovi Chaimsoff, l'illa tra i Futuristi. Ancora, fra gli italiani, ricordiamo De Pisis, Brignoni, Parovec ecc. »

« Nel gennaio del 1932, organizzata dall'Istituto di Studi Romani, si inaugurava, a Roma, la grande "Mostra di Roma nell'Ottocento", la quale illustrava i vari aspetti della vita, dell'arte, del costume, dei più salienti fenomeni storici, e delle trasformazioni edilizie avvenute in Roma durante il sec. XIX. Dall'occupazione francese con la quale s'inizia il secolo, alla restaurazione

« Il programma dell'Esposizione triennale internazionale della *Art Decorative* e dell'Architettura moderna, la quale s'inaugurerà a Milano nell'aprile del 1933, comprenderà: la Mostra delle produzioni italiane moderne di arte applicata distribuite in sezioni (vetri, ceramiche, tessuti, metalli, ecc.); la Mostra degli Artisti, con esemplari unici e originali; e con opere di pittura e scultura decorativa (affresco, mosaico, stucco ecc.); la Mostra delle Scuole d'Arte; la Mostra dell'Abitazione, con costruzioni tipiche che concepiscono i bisogni d'oggi; le Mostre particolari delle nazioni straniere; la Mostra dell'Arredamento navale; la Mostra del Teatro e della Fotografia; una sezione Mostra retrospettiva di un'arte definita; la Mostra del Ricamo; la Mostra delle Arti Grafiche e della Pubblicità.

« Il premio del Rotary italiano, di 100.000 lire, per la Quadriennale di Roma, è stato assegnato dagli accademici Pietro Canonica, Ugo Ojetti e Marcello Piacentini, soci rotariani, incaricati della premiazione, allo scultore Attilio Selva per il complesso delle opere esposte.

« A Parigi è morto Giovanni Luigi Enrie, membro dell'Istituto, commendatore della Legion d'Onore e decorato di gran Croix. Disegnatore, incisore, pittore, la sua opera, numericamente considerevole quanto quella d'un Daubigny o d'un Gavarni, rimarrà un documento iconografico della storia francese dal risorgimento della Repubblica fino alla fine della grande guerra. Per più di mezzo secolo egli fu uno dei più forti e certo il più casto disegnatore di Francia. Artista e, insieme, moralista e satirico, pamphletista e uomo di parte, egli aveva uno spirito ironico moderato, sferzante, che era essenzialmente romanesco. Nato a Reims nel 1853 di modestissima famiglia, venuto a Parigi giovanotto, dopo qualche anno di vita stentata, aveva stretto amicizia con Degas il quale, notato il suo ingegno, l'aveva fatto partecipare alla Mostra degli Impressionisti. Ma, più che dai suoi dipinti, la celebrità doveva venire dai



† Giovanni Luigi Enrie.

del potere temporale, alla Repubblica Romana, alla presa di Roma, ai primi anni della Capitale, tutti i più importanti avvenimenti della storia di Roma nel secolo scorso verranno illustrati attraverso l'esposizione di documenti, di disegni, di stampe, di manoscritti e di tutto quanto possa rievocare quello che è stato uno dei periodi più fecondi della storia d'Italia e del suo Risorgimento. Del fervore della vita artistica francese testimoniano le opere donate al museo napoleonico, alla multiplice attività edilizia svolta sotto Pio IX, al piano regolatore progettato da Quintino Sella e quindi alla creazione dei nuovi quartieri avvenuta in seguito alla trasformazione di Roma in capitale d'Italia. La vita, il costume, le manifestazioni della vita popolare, della borghesia, dell'aristocrazia e della Curia romana, le cerimonie religiose e civili, le processioni, il teatro, il carnevale ecc., saranno rievocati con le più importanti documentazioni storiche e artistiche che sono a noi pervenute. Di grande interesse saranno infine tutte le sale dedicate alle varie nazioni storiche che sono rinate e testimoniano i rapporti con il secolo tra Roma e il mondo.

disegni che egli incominciò a pubblicare nella *Vie moderne* e poi, via via, su *Le Modes Parisien*, *Les Raves Illustrées*, *Le Journal amusant*, la *Vie Parisienne*, ecc., fino al *Figaro*. Spirito aristocratico, patriota e nazionalista, le sue campagne più fiere ed efficaci riguardavano quelle che egli conduceva contro i "dreyfusards", durante l'"Affaire", e contro i prediletti per le sue satire furono quelli che gli fornivano i campi di corso, i ridotti dei teatri, la Borsa, i tribunali, con i loro frequentatori: ballerine, grandi borghesi, affaristi, banchieri, giudici e avvocati. Molti di questi disegni egli raccolse in volumi intitolati: *Comédie parisienne*, *Nani*, *Yves*, *Enrie*, *Alban Enrie*; *Les Temps difficiles* ecc. Scoppiata la guerra, nonostante l'età avanzata, volle arruolarsi nell'esercito attivo e riuscì molto utile segnalando specialmente nel servizio di "camouflage".

Morando, raccomandò che tre sole parole fossero incise su la sua tomba: "Morto da cristiano".

« A Torino la III Mostra Sindacale, coincidendo quest'anno con la Quadriennale della quale Promotrice, è riuscita più del solito numerosa di opere, molte delle quali venute anche da altre regioni. Tra queste ricordiamo quelle di De Chirico, che ha esposto alcuni suoi quadri celebri del periodo mitologizzante e boeckhiano di circa dieci anni fa, e quelle di Suffici. Ancora da segnalare,

Dall' "Enciclopedia Italiana" . . . Una scena del film *Nihilismo*.

tra i liguri: Edo Pelusi, di maniera magra e serrata, ed Emanuele Rinaldi con due paesi ben costruiti ed equilibrati; tra i lombardi, Anselmo Bucci. Ma più abbondante, in questa Mostra, è comparsa la pittura piemontese, rappresentata (e si eccitino i Coratoli) si può dire in tutte le sue tendenze: dalla mostra retrospettiva di Demetrio Cosola (1860-94), modesto aristocratico, i cui piccoli paesi risuonano a testimonianza d'una natura delicata e sensibile, agli estremi influssi ottocenteschi che ancora durano nelle opere degli scultori, tra i quali sempre segnalabili Guido di Montezemolo e Camillo Rho, alle propensioni più moderne rappresentate dal gruppo Levi, Menzio, Paulucci e Galante, i quali tutti sono apparsi in progresso. Specialmente il Menzio, con alcune nature morte di teo denso a vivace, si è mostrato più robusto nella ricerca del colore; mentre il Galante pare che ora voglia costringere la propria ingenuità in schemi più serrati e contrivi. Altri giovani da ricordare sono: Italo Cremona, che ha innegabili doti ma è ancora tutto cerebrale; Albino Galvano, Mario Bionda, Ugo Malvano, Beppe Leverro, Mario Gansero, e Carlo Treppe la cui ci-

mida e ingenua pittura è ancora troppo caligrafica, ma nondimeno piena di sincera commovente. Un po' viaggio assai sconsigliato fu quello di Caffaro, pittore che merita di essere più conosciuto che non sia per le sue doti non comuni. In una maniera internazionale (ma non per questo meno notevole) si trattengono Valinotti, Quaglino, Emprin, Vellari e Gregorio Calbi di Bergamo.

Tra gli scultori ricordiamo Drevi, Marini, Selva, Serretelli, Zaccaroni, Guerrini e, ancora tutti, Arturo Martini la cui *Isola fredda* è apparsa ancora una volta opera piena di raffinata genialità.

CINEMATOGRAFO

* Il Cinematografo nell' "Enciclopedia Italiana". Dobbiamo segnalare anche su questa rubrica un avvenimento interessante per gli appassionati dello schermo, della sua storia e della sua vita. Molti giornali ne hanno già parlato: ma non si arriva mai del tutto in ritardo. L' *Enciclopedia Italiana*, nel suo volume uscito recentemente, dedica alla voce "Cinematografo", circa venti pagine di testo: addizionale in esse una solida base su cui tutti coloro che desiderano fermarsi una

cultura cinematografica potessero cominciare a costruirsi a coloro che già ritengono di possedere quella cultura, consigliamo di controllare l'esattezza della loro convinzione leggendo. Si amano le sorprese che ci deludono sul nostro conto, ma ci arricchiscono.

La Francia, la Germania, gli Stati Uniti, e altri paesi ancora hanno tutta una letteratura del cinema. Noi siamo ancora indietro. Non è da molto tempo che il cinema ha ricevuto dai nostri intellettuali la sua parte di salute. Ma da qualche anno tutto fa sperare che riacquisteremo il tempo perduto.

L' *Enciclopedia* ha concorso bene a quest'opera. Venticinque pagine di testo, con trentasei incisioni e dieci tavole in riproduzione fanno testi comprendenti quarantasei immagini. Vi è tutto il cinematografo: dai primi film del vero e delle farse in genere di Andrea Doss che ci venivano offerte come premio quando eravamo "solati bene a scuola". Si ricordano dei ricordi. Rivediamo Enrico di Lorena, nell' *Assommoir* di *Il Duce di Grasse* entrato col suo giustaccone di seta bianca nella sala della congiura, il cuore ci batteva forte sotto la linea alla marinara. Film Vitaphone - Far-West. Poi

le grandi serate politiche, *I mitosi di New York*, Paul White rapita dai banditi, così bianca, così perla nel suo vestito da ballo.

Ma parliamo di cultura... Chi ama per i suoi miracoli il fascino luminoso delle macchine di precisione, la girata di luce charge *distances* di *de-paysages*, che passano in incognito nel buio e che lo schermo costringe a tradire, amerebbe anche entrare là dove questi miracoli si preparano, conoscere il meccanismo Elbrone, senza bisogno di viaggi, di raccomandazioni speciali, queste pagine glielo potranno. Esse sono divise in cinque capitoli. Nel primo siete presi per la mano e condotti a visitare il cervello del cinematografo, un mondo di apparecchi, di macchinari, di trucchi, di stucchi, dal quale si illumina per voi ogni più nascosto angolo buio. Il secondo è la storia del cinema, dei suoi canoni estetici, delle diverse scuole nazionali. Il terzo dettaglia gli aspetti dell'industria cinematografica. Il quarto è il quinto sono dedicati al cinema educativo e all'architettura delle sale di proiezione. Le illustrazioni fotografiche più che affascinanti, fanno informative e didattica del testo.



Dall' "Enciclopedia Italiana" . . . L'interno dell'apparecchio di registrazione cinematografica.

Dai 4 angoli del mondo

23.723 specialisti di bellezza raccomandano il Palmolive

Mai si era raccolto un plebiscito così vasto in favore di un sapone da toilette. Il sapone Palmolive è il solo che abbia ottenuto, per le sue qualità senza uguali, l'unanimità sul suo nome. Ecco, scelta fra 23.723 testimonianze, quella di Echten, il più noto fra gli specialisti di bellezza femminile a Budapest.

"Fate uso giornaliero del sapone Palmolive ed otterrete che la vostra pelle si conservi morbida e fresca. Ne sono ben certo perchè il sapone Palmolive è fatto di oli vegetali i più preziosi per la bellezza che la scienza moderna conosca."

Echten, fresca e



Prodotto
in Italia

2 lire

Il sapone Palmolive è sempre venduto sotto involucri. Esigete la fascia nera col nome in lettere dorate.

Un bel colorito, una carnagione fresca, non costituiscono forse tutto il fascino della gioventù?

Conservate la freschezza della gioventù!



COME AGNELLI TRA I LUPI, ROMANZO DI MILLY DANDOLO

(21. - Continuazione)

No, Emilia non aveva scritto nulla. E Pietro raccontò che quella vecchia canaglia di suo padre si era fatto vivo, aveva saputo di non rispondere all'assurda lettera. Durante quindici anni non si era fatto vivo: si poteva credere che la lettera fosse falsa, perché veniva dalla Spagna, mentre si era saputo, anni addietro, che la vecchia canaglia stava in Francia.

— Intanto, capisci? Emilia si è mantenuta calma e ha detto che non risponderà: ma sai che non poteva più allattare, e pareva che tutto il latte fosse andato via? La bambina urlava per la fame. Poi si è messa a letto, Emilia, e il latte è ritornato.

Oh sì, Anna aveva compreso la calma di Emilia. Raccomandò a Pietro, commossa:

— Lasciate che agisca come sente e vuole, non impongete di scrivere o meno: Emilia è tanto saggia.

— Non dite di scrivere, tu — disse subito Pietro, un po' seccato.

Anna alzò le spalle. Poi egli cambiò discorso.

— Tu sarai senza un soldo, Anna. Come fai? Ti sei accordata con Alessandro?

— Pienamente — disse la giovane donna ridendo. — Io suono e canto tutto il giorno: ho conquistato perfino il materasso che batte e cuce nel cortile, e ogni tanto applaude, se tengo la finestra aperta. Del resto, ho scritto tutto ad Emilia, che ha capito tutto. Non pensare a me. Cerca di fare qualche cosa per Ada.

La visita di Pietro aveva bizzarramente

confortato Anna. Aveva detto poi ad Ada: «Va bene pensare che esistono esseri come Pietro, fiduciosi, semplici, pratici. Portano fortuna a sé e agli altri».

Facevano lunghe passeggiate, Anna e Ada, nei viali lontani dal centro: camminavano sulle foglie secche, sotto il sole pallido; e avevano l'impressione di camminare in un luogo che non era campagna e non era città: incerta plaga, gettata fra plaghe opposte, come per tracciare una linea di meste e pur consolante accordo tra il rombo dei motori e il silenzio dei campi. Tornando a casa, Anna faceva le provviste per la sua cena, che si preparava poi nella cucinetta della maestra. Sì, bisognava trovare qualche lezione...

La finestra della sua camera guardava nel cortile stretto e profondo; qualche volta Anna vi si affacciava, e salutava il vecchio materasso che era diventato suo amico, in virtù della musica, e poi anche del suo grazioso sorriso. Gli comprava un sigaro, ogni domenica: ma era certa che l'amicizia del materasso era disinteressata.

Sul profondo cortile guardavano quattro file di finestre, e proprio di fronte alla finestra di Anna, un'altra scala entrava nella casa, e saliva nell'ombra. Persone d'ogni sorta attraversavano il cortile per salire quella scala: e spesso Anna le guardava, seduta dietro la finestra chiusa, la fronte appoggiata al vetro. Le pareva di conoscerle tutte: erano simili a quelle che incontrava

lungo la sua scala: giovani madri mal vestite, col cappellino di paglia fino a dicembre, si trascinavano dietro, in fretta, bambini piagnucolosi; vecchie brutte rientravano con una grossa borsa gonfia di verdura, che usciva dagli angoli coi suoi ciuffetti verdi. Vecchie brutte come Befane — si diceva Anna — ma buone come sanie; e tanto le piacevano, che spesso si fermava sulla sua scala con una di esse, che abitava all'ultimo piano. Faceva la bustaia, lavorava giorno e notte, e poi cucinava, lavava, stirava: parlava sempre di una sua bella figlia che Anna non vedeva mai; per sé, non chiedeva certo nulla: ma un vago odore che si sprigionava dalla sua persona, e le narici d'un rosso caratteristico, rivelavano che il tabacco era il suo conforto. La bustaia affittava una camera a due giovani studenti, che ogni tanto incaricavano la padrona di esprimere ad Anna la loro ammirazione per il suo canto: e dicevano che solo per merito suo riuscivano a tollerare un pianoforte.

— In una camera dell'abbaino — disse un giorno la bustaia (parlava senza interruzione, con voce insinuante) — c'è un signore al quale lavo e stiro la biancheria; egli è molto contento, perché lei, col suo pianoforte, copre i suoni di quello del secondo piano: è una bambina, si figuri, figlia d'un traviere!

Un giorno i due studenti osarono bussare alla porta di Anna; ella ascoltò sorridendo i loro complimenti; benché la maestra insistesse, i due giovani non vollero sedere, e rimasero sempre in piedi nel piccolo tinello. Parvero ad Anna assai buffi e simpatici; erano piccoli e brutti, e si somigliavano; uno portava gli occhiali; all'altro mancava un dente, così che parlava con un leggero fischio nella esca. Anna gli consigliò, seria,



Una visione della Riviera meravigliosa.

RIMINI

MIRAMARE - VISERBA - BELLARIA

LA PIÙ BELLA, SPAZIOSA E SIGNORILE RIVIERA D'ITALIA

Unica spiaggia che abbia un centro balneare nel quale sorgono il Kursaal, il Grand Hôtel e l'Albergo del Parco. Altri Alberghi e Pensioni con ogni conforto moderno.

Molte ville da affittare

Parchi - Giardini - Teatri - Sports - Mondanità.

Informazioni: AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO - RIMINI.



Portare la forza visiva dell'occhio oltre i confini della possibilità naturale è un ineguagliabile piacere. Non soltanto sui campi sportivi, ma ben anche durante le passeggiate, le gite automobilistiche, i viaggi in mare e le escursioni in montagna nel lieto periodo delle vacanze, il Binocolo Zeiss procura ai nostri occhi un gradatissimo diletto. Essi di notte dinanzi quasi ad immediata vicinanza il rapace che volaggia nell'aria e vertiginoso alzo, il timido scoiattolo che spunta in margine al bosco, la vela lontana che svanisce nell'azzurro. Ci porta d'un tratto sulle vette più ociose e di immergere nella riposante tranquillità di una valle silenziosa. Predilette sempre con Voi, ovunque andate, il vostro binocolo Zeiss.

BINOCCOLI

Zeiss

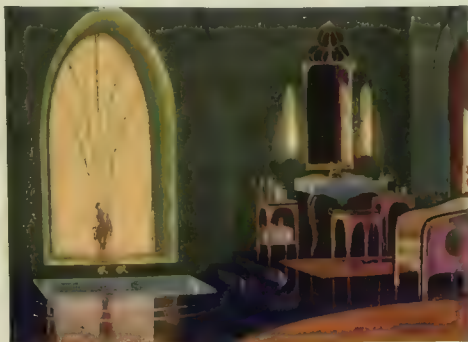
CAMPAGNA - TEATRO - SPORT

In vendita presso tutti i buoni negozi d'Ottica

Catalogo illustrato "T311", ad ogni richiedente gratis e franco dietro richiesta a

"LA MECCANOPTICA", S. A. S. - MILANO (105) - Corso Italia, 8
Rappresentanza Generale CARL ZEISS - JENA





Voi tenete alla bellezza della vostra abitazione,

perciò non potete trascurare l'aspetto del gabinetto da bagno, centro della sistemazione igienica della casa. Oggi possono essere allestiti gabinetti da bagno eleganti e gradevoli come salotti, facendo un intelligente uso dei colori.

Gli **Apparecchi Sanitari "Standard"** (Vasche, Lavabi, Closets, Bidets), si possono fornire, oltre che nel bianco brillante dello smalto normale, anche in otto colori uniti assolutamente puri ed uniformi, che offrono alla decorazione interna della casa risorse nuove.

Gli **Apparecchi Sanitari "Standard"** in sale complete, sono esposti nelle nostre Mostre di cui seguono gli indirizzi:

MILANO - Via Dante, 18 (Palazzo della Compagnia Singer)

MILANO - Via Ampère, 102 (Sede Sociale)

R O M A - Largo Argentina (angolo Corso Vitt. Eman. 88)

BOLOGNA - Viale A. Masini, 20.

Si inviano opuscoli **F** gratis a richiesta.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Ampère, 102 - Tel. 286408

MILANO

Casella Postale 930

di farsi rimettere il dente: ma egli disse che costava troppo, e che d'altra parte non era necessario.

Anna e i due studenti cominciarono, da allora, a fermarsi sulle scale quando s'incontravano; un giorno, mentre chiacchieravano, scese il signore del quale aveva parlato la bustina, e che stava nell'abbaino. Salutò i due giovani, e si fermò; lo studente dalla esse col fischio volle presentargli Anna, ma non sapeva il suo cognome: e Anna arrossì, e disse il suo cognome di ragazza. Il signore disse che gli piaceva molto la musica, e che quando era piccolo aveva studiato un poco il violino. Gli studenti, parlandogli, lo chiamavano Gilberto. Egli non se ne andava; quando Anna vide che gli studenti sedevano sui gradini, li invitò a entrare un momento da lei.

L'invito fu accolto subito. La maestra, che nonostante il viso piagnucoloso era assai contenta e quasi riconoscente ad Anna di rallegrare la sua casa, offerse il tè con una torta fatta da lei. Gli studenti mangiarono con entusiasmo: ma il loro amico aveva l'aspetto di chi è stato molto malato, e bevve solo il tè. Era giovane, biondo, pallidissimo, coi lineamenti regolari: o parve bello ad Anna, perché lo vedeva vicino agli studenti, campioni di bruttezza.

Era una giornata fredda, forse la prima giornata invernale della stagione; Anna rabbriviva ogni tanto, perché la casa non era ancora riscaldata; e poiché la maestra faceva economia di luce, la penombra della sera cominciava ad avvolgere ogni cosa, e aumentava il vago malessere di Anna. C'era, sì, una piccola stufa nel tinello: ma chi sa se la maestra l'avrebbe accesa? Forse soltanto la sera, dopo scuola... Anna pensò che avrebbe dovuto comperare una stufa a petrolio.

Lo studente che portava gli occhiali (aveva anche il naso all'in su, ma era meno

brutto dell'altro) disse ad Anna che avrebbe potuto suonare o cantare. La giovane donna si alzò subito, passò nella sua camera lasciando aperto l'uscio. Non accese la luce, e sedette al pianoforte. I giovani facevano, nella penombra del tinello, invisibili: solo la maestra bisbigliò qualche cosa, poi tacque.

La camera era più fredda del tinello e il suo squallore era più triste nella penombra; la mani di Anna tremarono un poco, posandosi sui tasti, e anche la sua voce si posò con un lieve tremito sull'armonia che si rideva.

— Cara mamma, chiudi la porta che non entri più nessuno.
l'aria finì d'essere morta
per far piangere qualcuno.

Invece sua madre non poteva udire più, e forse non aveva mai voluto udire; e nessuno avrebbe pianto per lei, anche se fosse morta nella camera squallida. Chi sa, forse il materasso del cortile?

— Voglio fare una cassa fonda
che ci stiamo dentro in tre:
prima il padre, poi la madre,
poi il mio bene in braccio a me.

Invece tutti erano morti, con la triste morte umana, senza poesia; e il suo bene era anche più morto, ma avrebbe respinto le sue braccia, guardando dall'altra parte, incapace di sentire pietà: come è possibile, sulla terra, amare senza pietà?

Alzò gli occhi, vide splendere qualche cosa presso all'uscio: erano gli occhiali dello studente, appoggiato al muro sulla soglia. Anche gli altri tacevano, nel tinello: qualcuno

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

con la creazione del e assicurazioni popolari sulla vita senza visita medica, a premi mensili, offre anche alle classi più modeste del nostro popolo un perfetto strumento di risparmio e di previdenza. Bisogna poi rammentare che ora gli assicurati dell'Istituto partecipano anche agli utili dell'Ateneo.

fumava, e la gradevole fragranza veniva fino ad Anna, che ora taceva. Lo studente con gli occhiali disse, volgendosi:

— Non fumare, Gilberto: alla signorina non può far bene, e a te fa male.

Anna mormorò: "Per me non importa". Si accorgeva che i giovani la chiamavano signorina, e questo la infastidiva: essi credevano certo che le sarebbe stato possibile ricominciare la sua vita: credevano certo che ella sperasse, e soltanto fosse triste come lo è chi spera.

Si tolse furtivamente l'anello matrimoniale, lo posò sul pianoforte, lo coprì con un libro. Sì, forse era possibile ricominciare.

Qualche settimana dopo (mancava poco a Natale) la maestra cominciò ad accendere verso sera la stufa nel tinello. Ma Anna aveva già dovuto comperare una stufa a petrolio, temendo che le sue mani si riempissero di geloni, e così le fosse impossibile suonare. L'odore del petrolio ridestò lontani ricordi: qualcuno aveva prestato per un certo tempo a sua madre una stufa a petrolio; ricordò giorni di preoccupazioni, di miseria, di litigi aspri per cose da nulla. Adesso si ritrovava in una miseria simile, ma almeno era sola: le pareva di avere dimenticato tutti e d'essere contenta.

Spesso i due studenti scendevano da lei, possibilmente quando c'era la maestra che offriva il tè. Uno di essi, quello che parlava col fischio, le annunciò un giorno d'averle trovato una lezione: si trattava della nipotina d'un suo compagno. Anna si contentò d'una retribuzione minima: e cominciò ad andare, due volte per settimana, nella modesta casa borghese, dove era accolta con una cordialità riservata ma sincera, che le piaceva e la confortò. La bambina era graziosa; la madre era giovane e timida, ma intelligente.



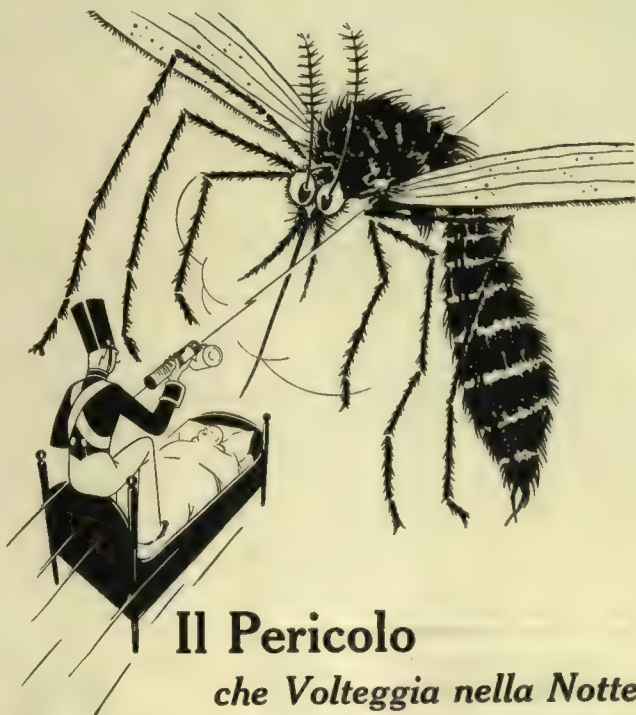
DITTA FORNITRICE
DEI SS PP APOSTOLICI

SERVE A PREPARARE

**La più gustosa
la più economica
grata litiosa
acqua da tavola
sola già iscritta
Farmacopea**



A. GAZZONI & C.
BOLOGNA



Il Pericolo che Volteggia nella Notte

Tanto i bambini quanto gli adulti che dormono pacificamente sono spesso vittime delle mortifere zanzare. Le zanzare, veicoli della febbre e di altre malattie letali, sciamano nella notte. Vaporizzate il Flit, prima di coricarvi. Il Flit è ruicidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, forniche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze



FLIT

Uccide più presto



RIVA - LAGO DI GARDA

Soggiorno ideale per l'estate e l'autunno - Sports nautici - Bagni di lago - Tennis - Centro di gite per le Dolomiti - Riduzioni ferroviarie del 50%

L'HOTEL RIVA è l'albergo da preferirsi - *Trattamento ottimo - Prezzi moderati - Acqua corrente in tutte le camere - Stanze da L. 10 - Pensione L. 35. Prospetti a richiesta.*

Intanto bastava ad Anna cominciare, bene o male. Spesso incontrava sulle scale l'amico degli studenti, Gilberto, che diceva di avere alcune conoscenze, e aveva promesso di parlare di lei. Un giorno c'era anche Ada; e allora il giovane pregò le signore di salire da lui.

L'abbaino era una grande stanza con due finestre: il soffitto basso scendeva tanto verso le finestre, che una persona alta non avrebbe potuto avvicinarsi ad esse senza curvarsi. Le pareti erano quasi coperte di libri; mucchi di libri c'erano agli angoli, vicino al letto, ai piedi di due vecchie poltrone, sul tavolo grande vicino a una finestra.

Il giovane raccontò brevemente, con semplicità, che scriveva, ma non aveva fortuna. Collaborava a qualche giornale: non poteva trovarsi un impiego fisso perché la sua salute non avrebbe resistito. Aveva scritto un libro che sperava di poter pubblicare presto.

Parlava ad Anna, in certi momenti, che il volto del giovane ricordasse quello di Ada, così fine e bianco. Ada era sempre così fine e bianca: la maternità si rivelava appena nel suo corpo senza troppo deformarlo: eppure il bambino sarebbe nato tra poco.

Il giovane aveva modi signorili, e parlava con voce bassa, lievemente musicale.

— Io potrei vivere in provincia, presso mio padre. Ma egli si è riammogliato, poco tempo fa, con una donna più giovane di me.

oppure di noi che non vogliamo farci comprendere?

Il giovane alzò lievemente le spalle, disse dopo un silenzio:

— Forse la colpa è di tutti; e di nessuno. Anna taceva, seduta ai piedi del letto, presso la finestra; teneva i gomiti sulle ginocchia, il mento sulle mani, e guardava il cielo grigio della sera precoce, invernale.

Un passero venne a posarsi per qualche attimo, sicuro, sul davanzale basso: poi altri lo raggiunsero; e piccarono il volo tutti insieme. Il giovane disse ad un tratto:

— Tra poco è Natale: allora, tutti quelli che si amano si riuniscono.

Ada taceva, smarrita, pensava a sua madre, ad Alfredo; e il suo cuore colmo d'amore le pareva invece, come tante volte, colmo di lagrime. Anna rabbrivì, come se Alessandro dovesse essere sul pianerottolo, ad ascoltare. L'avrebbe visto, uscendo: o forse l'avrebbe picchiata, senza dirle il perché, ostinato e geloso, appassionato ed ingiusto. No, davvero ella non l'amava più, non desiderava rivederlo! Forse, quando pensava a lui, aveva soltanto paura: e del resto, pensava a lui raramente.

Due o tre giorni dopo Gilberto scese da Anna, le portò alcuni libri che ella desiderava leggere. Erano diventati amici. Anna suonò e cantò, quasi allegra; poi confessò:

Non sono mai andato d'accordo con mio padre: questa matrigna poi mi è odiosa.

Ada pensava a sua madre. Ora si interessava facilmente, e piangeva quando parlava di sua madre; disse a bassa voce:

— Di chi sarà la colpa? Di loro che non ci comprendono,

oppure di noi che non vogliamo farci com-

prendere?

Il giovane alzò lievemente le spalle, disse dopo un silenzio:

— Forse la colpa è di tutti; e di nessuno.

Anna taceva, seduta ai piedi del letto, presso la finestra; teneva i gomiti sulle ginocchia, il mento sulle mani, e guardava il cielo grigio della sera precoce, invernale.

Un passero venne a posarsi per qualche attimo, sicuro, sul davanzale basso: poi altri lo raggiunsero; e piccarono il volo tutti insieme.

Il giovane disse ad un tratto:

— Tra poco è Natale: allora, tutti quelli che si amano si riuniscono.

Ada taceva, smarrita, pensava a sua madre, ad Alfredo; e il suo cuore colmo d'amore le pareva invece, come tante volte, colmo di lagrime. Anna rabbrivì, come se Alessandro dovesse essere sul pianerottolo, ad ascoltare. L'avrebbe visto, uscendo: o forse l'avrebbe picchiata, senza dirle il perché, ostinato e geloso, appassionato ed ingiusto. No, davvero ella non l'amava più, non desiderava rivederlo! Forse, quando pensava a lui, aveva soltanto paura: e del resto, pensava a lui raramente.

Due o tre giorni dopo Gilberto scese da Anna, le portò alcuni libri che ella desiderava leggere. Erano diventati amici. Anna suonò e cantò, quasi allegra; poi confessò:

— Io non posso star sola: cioè mi piace non avere famiglia, ed essere libera: ma ho bisogno di avere intorno volti umani che mi sorridano, voci d'amici che mi salutino.

Egli continuava a chiamarla signorina. Le raccontò che era stato molto malato, che aveva i polmoni deboli; il clima della città gli nuoceva; ma egli non era attaccato alla vita: avrebbe voluto, almeno per un attimo, incontrare il volto della fortuna.

— A che cosa aspiri, lei, signorina Anna?

Parlavano, sulla soglia, prima di salutarsi.

— Io sono attaccata alla vita — disse

Anna: e la sua voce aveva il lieve tremito del suo canto.

—

Venne Natale. E ad un tratto, nell'aria gelata, leggera, la grande città acquistò una bellezza teresa, quasi lucente, inattesa. Tutte le cose parevano più vicine, e benevole pur nella loro rigidità. E anche gli uomini parevano più lieti, e migliori: sì, come aveva detto Gilberto, quelli che si amavano si riunivano.

Gli studenti erano partiti per le vacanze: anche la maestra sarebbe andata due o tre giorni ospite da parenti. La sera della vigilia Anna fu invitata da Ada: ma sarebbe stata sola il giorno di Natale, perché Ada e Alfredo si recavano dalla madre e dal fratello. Ada non era contenta; Alessandro era stato da lei, il giorno prima, e non le aveva parlato di Anna: e Ada non osò parlare della visita, perché Anna le pareva serena.

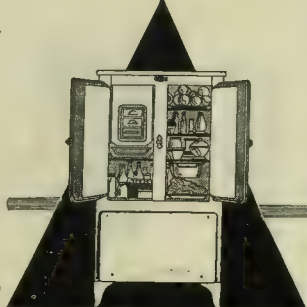
Del resto, nella memoria di Anna non vi erano Natali più allegri: vi erano, certo, nella più lontana infanzia, ma la giovane donna aveva poca memoria: e certe cose è bene dimenticare, per rimanere, come diceva Anna, attaccati alla vita. Vi erano certo, anche in fondo alla sua memoria, alberi e presepi e doni. Forse il segreto d'ogni bene

“ ★ Questi vantaggi di economia, di igiene, di salute, ve li garantisce il

★ Frigidaire

il solo frigorifero elettrico automatico fab-

bricato dalla General Motors. Negli ampi scomparti del Frigidaire voi potete mettere a conservare ogni alimento, dalla carne alle uova, dal burro alla frutta, alla verdura, certi che nel suo freddo asciutto e costante, si manterranno intatti come sapore, freschezza e valore nutritivo. Nessun disturbo e pochissima spesa di energia elettrica. L'interno degli armadi Frigidaire è in un solo pezzo di acciaio smaltato a porcellana resistente agli acidi (acido lattico del latte, acido citrico del limone, acido tartarico del vino, ecc.) donde garanzie di igiene e di durata. Il Frigidaire ha particolari tecnici di grandissimo pregio che ne caratterizzano l'economia e la comodità d'uso nonché la bellezza di disegno e di costruzione. È impossibile confondere un Frigidaire con altri frigoriferi. Vedete ed esaminate gli ultimi modelli Frigidaire nelle nostre sale di esposizione. Concessionari nelle principali città d'Italia.



FRIGIDIRE LIMITED
MILANO
VIA MENABREA N. 16



Vendita a mezzo del
Servizio Credito alla Gen.
Motors Acceptance Corpor.

Tutti i frigoriferi che non portano il nome di Frigidaire non sono Frigidaire.

sta nel conservare la gioia di quella fede e di quei doni?

Anna andò in chiesa, il mattino di Natale. La sua fede era quasi sempre tiepida, spesso incerta; ma la sua umiltà era così grande, che a volte pareva vergogna. Entrò in chiesa, come sempre, col cuore che le batteva più forte; e s'inginocchiò davanti al presbitero, intorno al quale — fra gli esseri più umili, uomini e animali — c'era posto anche per lei.

Nella casa trovò, più tardi, aria di festa e assenze inaspettate: il materasso, che stava fumando e chiacchierando in portineria, disse che la busta era partita col treno. Nel pomeriggio, la musica di Anna pare stranamente solitaria, ed ebbe risonanze insolite nella grande casa. Forse non c'era nemmeno Gilberto. Anna mangiò presto, in fretta, appena fu sera: come se volesse far finire presto quella giornata triste e gaia: come se temesse di piangere, prima che finisse. Molto tardi, quando stava per coricarsi, venne Gilberto.

— Sono stato con amici, fino ad ora. E ora sono stanco. Tutti i loro volti mi hanno stancato, mi hanno disgustato. Ho bisogno di dimenticarli. Crede che sia facile dimenticare?

Anna assicurò che era facile. Sedevano tutti e due, uno di fronte all'altra, presso la tavola del piccolo finello. Poi Anna disse che offriva il tè, a nome della maestra, e tutti e due sorrisero, guardandosi, improvvisamente sereni. L'umida fragranza si confondeva all'odore del petrolio.

— Mi piace l'odore del petrolio, — disse Gilberto — mi ricorda la mia infanzia, la mia casa in provincia, dove c'erano i lumi a petrolio. Allora credevo che un giorno l'ari stato felice: o meglio, non lo credevo: so sapevo. Anche lei, signorina Anna?

Anna era un po' pallida, seria: forse non era più serena: si guardava le mani lunghe, belle, posate sulla tavola. Disse, con voce un po' tremula:

— Non c'è come lei crede. Io sono sposata.

E ad un tratto le parve che non avrebbe potuto dire altro: e tutto ciò che avrebbe potuto dire le parve diverso da ciò che era in realtà. Era facile attribuire molti torti ad Alessandro, molti a sé stessa: ma le parole avrebbero in ogni modo alterato la verità.

Dopo un lungo silenzio, Gilberto disse con la sua voce bassa e musicale:

— Allora io la chiamerò soltanto Anna. La giovane donna taceva, improvvisamente turbata da una specie di tenerezza. Poi disse solo:

— Mi ero sposata un anno fa. Sono sola da qualche mese. Non ho nemmeno parenti: Ada è la sorella di lui: ma è buona.

Capiva di parlare confusamente. Si alzò, si avvicinò alla stufa, si curvò a scaldarsi le mani fredde. Gilberto cominciava a fumare in silenzio. Anna sussurrò:

— Non fumi, le fa male.

(Continua)

MILLY DANDOLO.

Utilizzate bene i vostri giorni di vacanza

Una magnifica regione alpina è il massiccio della Jungfrau nell'Oberland bernese. Interlaken (kursaal e piscina), Grindelwald (piscina), Lauterbrunnen, Mürren, Wengen (piscina) e Scheidegg sono luoghi di soggiorno e di cura, con alberghi muniti del proverbiale "comfort svizzero", con ogni categoria di prezzi.



Ferrovie alpine congiungono questi luoghi alle celebri alture della Schynigge Platte (giardino alpestre) e colla Jungfrau (3457 m.). Nella pittoresca regione della Jungfrau vi trovate in un centro dove avete la possibilità di poter compiere giornalmente le più interessanti gite.

AVETE mai pensato quale perfetto strumento di registrazione e controllo sarebbe un sistema che potesse abbinare i vantaggi della contabilità a ricalco a quello degli schedari visibili?

L'ACME

Vi offre oggi questo sistema già adottato da grandi Aziende!

Mentre con la contabilità a ricalco Voi ottenete automaticamente la corrispondenza delle registrazioni nei partitari con quelle del giornale e dei conti generali, con l'abbinamento di tale sistema all'ACME Voi conseguite i seguenti vantaggi:

1° impossibilità di smarrimento di schede;

2° massima celerità nell'individuazione dei conti perché i nominativi sono scritti sul margine visibile delle schede, con possibilità di inserire rapidamente nuove schede, mantenendo immutato l'ordine geografico, numerico, alfabeticamente; i margini visibili delle schede si presentano come nella illustrazione; 3° la scrittura originale in inchiostro viene fatta sul giornale;

4° il margine visibile delle schede porta i segnalini colorati per indicare i dati più importanti, quali scadenze fatture, clienti morosi, solleciti, dati statistici ecc.

Ciò Vi consente un controllo costante delle situazioni generali ed individuali.

NON BASTA

eseguire delle registrazioni, ma bisogna

USARE

di tali registrazioni se vogliono che il tempo ed il danaro in esso speso dia rendimento. Gli impiegati eseguono le registrazioni; ma i dirigenti le usano!

Questo è possibile raggiungere con le applicazioni "ACME"

Informazioni, preventivi e chiarimenti senza alcun impegno presso Ditta e Prefabbricati:

ENRICO DE GIOVANNI - MILANO, Via Cusani, 10 - Tel. 84-270

Warner's

Cintura "Illusion", Corsetto

L'articolo ideale per l'estate

"ILLUSION",
ULTRA-LEGGERS

In estate
la cintura dei vostri
sogni!

PIU' LEGGERA,
PIU' ELASTICA DI OGNI
ALTRO. E' TUTTAVIA
GARANTITO.
RESISTENTE
ALLE LACERAZIONI E
LAVABILE.

Garanzia resistente
alle
lacerazioni e lavabile



In vendita presso i seguenti specialisti:
BOLOGNA - A. Perdis, Via Farini, 8 B.
FIRENZE - U. Faldicci & C. (Ditta Passani)
Via Rondinelli, 4.
GENOVA - Ditta Mostaldi & C. Via Roma, 50-52
MILANO - Ditta Breda & Quadri, Galleria del Corso, 2 - Galleria De Cristoforo, 58.
PALERMO - U. Savazzini, Corso Vitt. Em., 101
ROMA - Ditta Tripiotti, Piazza in Lucina, 40 a.
SAN REMO - Giovanni Parolari - Al Busto Mortorio.
TORINO - Ditta Mestrallet Vercelli, Via Valleggio, 15.
VENEZIA - Ditta Renato Brighenti, San Marco Spadaria, 675.

SI RICHIEDONO IN OGNI CITTA' DEPOSITI ESCLUSIVI

Domandate opuscolo illustrato che sarà inviato gratis a:

WARNER - AIGLON - 14, Boulevard Poissonnière - PARIS

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

DIARIO.

Leglie. Trento. Emulazioni del martirio di Battisti e fatti dell'eroe. Giuristi fra il commosso fervore del popolo. S'iniziano le feste celebrative del nono centenario della Vittoria.

Genova. Misere occasioni del Governo per scongiurare la guerra finanziaria. Il traffico di effetti è diviso e scosso per i giorni nelle Borse.

Londra. Il convegno di Nettuno fra il Segretario di Stato e il ministro Grandi suscita vivissima impressione. È pubblicato il testo integrale dello Statuto della Camera che produce favorevole impressione per la sua moderazione. Il consiglio generale di Juggernaut, dottor Ernesto Cazzani, è trovato ucciso nella propria stanza.

Roma. Alta protesta e vibrante denuncia del Direttorio

del Partito proletario del Duce contro le affermazioni vaticane sul giuramento fascista, su un risveglio massiccio e sull'Opera Nazionale Balilla.

— Con decreto in corso è nominato segretario generale del Governo dell'Eritrea il gr. m. Erasto Quicchi, già segretario generale della Somalia.

Madrid. Fra grandi parate di truppe e dimostrazioni popolari è inaugurata la Costituzione spagnola.

Oslø. Il conflitto fra Norvegia e Danimarca per la sovranità sulla Groenlandia orientale volge verso una fine acuta.

Roma. Tutta la stampa commemora le tre dimissioni del Direttore del Partito in risposta all'Enciclopedia sull'Azione cattolica e ne mettono in rilievo la chiarezza e la polemica efficace.

Barcellona. L'assemblea della "Generalidad", approva per accoglimento lo Statuto catalano, che il 26 entrerà in vigore all'approvazione del Municipio il 12 agosto al referendum popolare.

18. Londra. Il Governo invita le principali Potenze interessate a una conferenza che dovrà iniziare i suoi lavori lunedì 20 corrente per risolvere la crisi tedesca.

Madrid. La Costituzione ha già convalidato 426 deputati: ciò nonostante essa ha deciso di sospendere le sue sedute sino a sabato per dar modo all'apposita commissione di studiare i casi sospensibili.

Bruxelles. La Polizia riesce a scoprire una nuova organizzazione comunista nella Moldavia. Numerosi arresti.

17. Roma. Il Principe Amedeo di Savoia, in seguito alla morte del suo genitore, assume il titolo di Duca d'Aosta.

Palermo. Arrivo degli ariostori della prima tappa del Giro d'Italia, visita da Colombo a 180 chilometri all'ora.

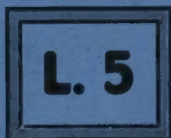
19. Berlino. Nei circoli politici si ritiene per sicuro un rimpianto nel Gabinetto.

UN'ECCELLENTISSIMA INIZIATIVA NEL CAMPO EDITORIALE

NUOVA BIBLIOTECA AMENA

I più celebri romanzi italiani e stranieri in edizione di lusso a prezzo popolare. Un vero miracolo di buon gusto e di buon mercato.

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI:



A. F. PRÉVOST: MANON LESCAUT

IVAN TURGENIEV:

UN NIDO DI GENTILUOMINI

3° PIERRE LOUÏS:

LA DONNA E IL BURATTINO

4° BJÖRNSTIERNE BJÖRNSON: LE VIE DI DIO

SEGUIRANNO:

DE MAUPASSANT: BEL-AMI

HOUSSEYAT: SIGNORE DI PARIGI

MAIAN MIRSATH:

UN VECCHIO MANIGOLDO

R. M. T. IERRENO: LA SPOSA DEL SIGNORE

H. BORDAUX: LE VIE SENZA RITORNO

ALESSANDRO CAPPIN:

IL BRACCIALETTA DI GRANATO

L. CAPPUANA: GIACINTA

E. WERNER: IL VINCITORE

O. BALZAC: ARGOV IL PIRATA

IPOLITO NERVO: ANGELO DI BONTÀ

È uscito:

ACHILLE CAMPANILE

**In campagna è un'altra cosa
(c'è più gusto)**

Un volume di 300 pagine

ROMANZO

Dodici Lire.

È un romanzo d'amore molto divertente, molto movimentato, pieno di casi imprevedibili, buffi e paradossali, che si svolgono con un ritmo indiviso. Costituisce una novità anche per quanto riguarda l'arte narrativa, essendo composto con tecnica nuova originalissima che fa del romanzo un vestiginoso caleidoscopio.

DELLO STESSO AUTORE:

SE LA LUNA MI PORTA FORTUNA, romanzo. L. 15.-

GIOVINOTTI, NON ESAGERIAMO! (e sia detto anche alle ragazze), romanzo. L. 15.-

AGOSTO, MOGLIE MIA NON TI CONOSCO, romanzo. L. 15.-

L'AMORE FA FARE QUESTO E ALTRO (Teatro completo, I) L. 20.-

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.